

Presidente. Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

Questa petizione sarà mandata alla Commissione generale del bilancio.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Capoduro per motivi di famiglia ha domandato un congedo di 4 giorni.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Di San Donato al ministro dell'istruzione pubblica « sullo abbandono dei lavori progettati per la Università di Napoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. I fatti ai quali l'onorevole Di San Donato accenna con la sua interrogazione sono i seguenti:

Nel novembre del 1888 fra l'onorevole Bosselli, allora ministro della pubblica istruzione, ed i delegati delle Provincie napoletane fu fatta e sottoscritta una convenzione per provvedere alla costruzione dei nuovi edifici necessari all'Università di Napoli.

Si trattava della costruzione di 16 edifici, per una spesa prevista di 16,600,000 lire. Alla spesa si provvedeva: con 2,420,000 lire, che erano il concorso delle Provincie napoletane, con 2,000,000, concorso del Governo, e con 11,700,000 lire, prezzo che si sperava ritrarre dalla vendita dei vecchi edifici.

Quest'ultima previsione toccò subito un disinganno, perchè le offerte avute per l'acquisto non superarono gli 8,000,000 e qualche frazione. Così il danaro disponibile si trovò ridotto a 12,790,000 lire. Bisognò immaginare un nuovo progetto. Gli edifici, da 16, furono ridotti a 14; si fece fare un nuovo studio, una nuova perizia, e il prezzo da 16,600,000 lire, che era calcolato dapprima, scese a 13,600,000 lire. Mancava tuttavia più di mezzo milione per raggiungere anche questa somma; e i delegati delle Provincie da un lato, il Governo dall'altro, stabilirono di

aggiungere, al rispettivo contributo, altre 250,000 lire per ciascheduno.

Ma qui cominciarono le difficoltà; quelle tali difficoltà che sono il maggiore ostacolo a condurre a termine questo disegno. Fu comunicato, come era naturale, il nuovo progetto alle diverse Facoltà. Le diverse Facoltà non si trovarono affatto d'accordo. La Facoltà di lettere e filosofia ne prese atto con soddisfazione, facendo voti che le somme deliberate dal Consorzio fossero in parte assegnate anche ad essa; quella di matematiche si limitò a proporre che il Consorzio fosse informato di questi voti; quella di medicina chiese che si riformasse il progetto o se ne studiasse uno nuovo; quella di scienze naturali fece voti che i contributi del Consorzio e del Governo fossero esclusivamente adibiti alla costruzione di locali per gli studi sperimentali della Facoltà stessa; quella di giurisprudenza propose di migliorare, con cotesti contributi, gli edifici che si hanno e che se ne costruissero soltanto pochi dei nuovi.

Ora il punto principale è questo: il Governo ha mostrato tutta la buona volontà.

Di San Donato. Nessunissima!

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevole Di San Donato non difendo me stesso, difendo i miei predecessori!

Il Governo ha fatto fare le perizie, spendendo una non lieve somma, circa 100,000 lire.

Capisco che l'onorevole Di San Donato ha ragione di dolersi che si sia giunti, oramai, al termine dell'anno 1892, quando un pericolo incombe; quello cioè che le provincie napoletane ritirino il loro contributo.

Per quello che spetta alla parte del Governo, io non credo che esso, nonostante i presenti disagi della finanza, ripartendo in molti esercizi la somma di due milioni, non possa mantenere quello che aveva promesso ed a cui si era obbligato con una convenzione, sottoscritta da un ministro della pubblica istruzione. Ma la maggiore delle difficoltà, ripeto, è di porre d'accordo le Facoltà, le quali si trovarono d'accordo davanti al primitivo disegno, ma davanti al secondo manifestarono pareri assolutamente diversi.

Del resto, prometto all'onorevole Di San Donato di occuparmi immediatamente della questione; e dal canto mio procurerò che le Facoltà vengano a questo accordo desiderabile.

L'onorevole Di San Donato, che ha tanta e così meritata influenza nelle Provincie napoletane, potrebbe dal canto suo adoperarsi ad ottenere che le provincie non si ostinasero a stare entro i limiti stretti del termine assegnato, e concedessero una proroga, perchè potesse essere studiata questa questione, della quale riconosco tutta la grande importanza, trattandosi della maggiore Università del regno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io accetto la dichiarazione del ministro, che promette di interessarsi della questione. Tutti i predecessori dell'onorevole Martini nella direzione del dicastero della pubblica istruzione, tutti, hanno riconosciuto gli urgenti bisogni dell'Università di Napoli; e tutti hanno promesso di provvedere.

L'onorevole Coppino, che io qui cito a titolo d'onore, lasciando in disparte le promesse, iscrisse nel bilancio dello Stato una somma per un progetto di riforma dei lavori da farsi per l'Università di Napoli; e il Parlamento, approvando la proposta, fece buon viso al suo progetto. Dunque anche il Governo e il potere legislativo d'accordo riconoscono la necessità di questo provvedimento.

Attraverso tutto questo l'Università di Napoli aveva la fortuna allora di avere a rettore il professore Trinchese. Egli, pieno di buona volontà e di devozione alla scienza eletta, della quale è tra' più benemeriti ed illustri sacerdoti, si pose alla testa di un Comitato per invitare le altre Provincie napoletane a concorrere.

Cominciò a rispondere con patriottica sollecitudine la Provincia di Napoli; e dirò le cifre, onorevole ministro, per spiegare un po' meglio le cose. Si domandò dunque alla provincia di Napoli un concorso, e la provincia di Napoli si sottoscrisse per 500,000 lire. Il Comune ne accordò altre 500,000 e il Banco di Napoli 200,000.

Si fece appello alle provincie di Terraferma che avevamo compagne nell'antico Regno, e, lo dico con animo riconoscente, con affetto fraterno corrisposero a quest'invito, sottoscrivendo una somma assai importante.

Ora io, sempre notando le buone intenzioni manifestate dall'onorevole ministro, continuo nei fatti. L'onorevole Boselli si diede

a tutt'uomo a far sì che una convenzione fosse conclusa; e il 3 novembre 1888 fu stipulato un contratto nel quale intervennero tutti i rappresentanti delle Provincie; e si disse che sarebbero cominciati i lavori.

Il disegno prima approvato non piacque a dei professori, o meglio, mi limito a dir questo, non piacque a uno o due professori. Se ne fece un altro, il quale si credeva che ai professori convenisse: si diminuiva la spesa per oltre tre milioni; e non ostante questa diminuzione di spesa si fece novello invito alla Provincia, al Comune, ed al Banco di Napoli. E Provincia e Comune portarono a 600,000 lire le 500,000 che ognuno di questi enti aveva offerto: ed il Banco di Napoli cresceva ancora di altre 200,000 lire la sua corresponsione per tanta opera, prontissimo ad anticipare la somma occorrente per gli interessi.

Or bene, tutto questo è rimasto lettera morta; il ritardo fondandosi sempre, cosa che io stento a credere, sul dissidio di alcune Facoltà. Lasciare ancora, dopo 32 anni di vita nazionale, la più popolosa e forse la più antica Università, che ricorda Federico II, proprio come ora è divenuta, è atto che non va discusso per carità di patria.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, io non voglio avvelenare la discussione; ma la storia delle delusioni napoletane (a cominciare dalla direttissima ferroviaria sino al bacino di carenaggio pel quale ho dovuto reclamare l'intervento del presidente del Consiglio, onorevole Giolitti) è tale che non si può più accontentarsi neanche delle migliori intenzioni.

Io ho la massima fiducia nell'onorevole ministro della pubblica istruzione; ma appunto per questo lo prego di fare in modo che questi professori della Università di Napoli si mettano una buona volta d'accordo. Del resto, se non si mettono essi d'accordo, l'onorevole ministro provveda; e poi la Università stessa li metterà d'accordo.

Altri, in simili condizioni, avrebbe presentato una mozione; io no. Mi acquieto nella fiducia che ho per l'onorevole ministro Martini, e confido che non abbia a rimpiangere una novella delusione; e formo voti che questa mia fiducia non mi abbia a venir meno neanche in un tempo relativamente prossimo. (Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Io ho fatto già esplicite promesse all'onorevole Di San Donato e le confermo adesso. La questione della spesa per la Università di Napoli non è grave tanto che non si possa, distribuendola in vari esercizi, agevolmente sostenere.

Si tratta piuttosto di porre d'accordo gli insegnanti dei vari Istituti. Ma io prometto all'onorevole Di San Donato di occuparmene seriamente e di dare opera affinché la concordia sia sollecitamente raggiunta fra i professori.

Di San Donato. L'Università li metterà d'accordo.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Lampiasi al ministro dell'interno « sui provvedimenti legislativi che crederà proporre sugli ospedali del Regno, a norma del secondo capoverso dell'articolo 97 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. »

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Lampiasi interroga sui provvedimenti legislativi che crederò di proporre sugli ospedali del regno, a norma del secondo capoverso dell'articolo 97 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Codesto capoverso stabilisce che nei tre anni, dall'entrata in esecuzione della legge, il Governo del Re presenterà al Parlamento una relazione sul servizio degli ospedali e sulle spese di ospedalità, e proporrà i provvedimenti legislativi che crederà opportuni. La legge sulle opere pubbliche di beneficenza del 17 luglio 1890 entrò in vigore nel gennaio 1891, quindi il termine stabilito nell'articolo 97 non scadrà che a gennaio 1894. Io posso assicurare intanto l'onorevole Lampiasi che l'Amministrazione dell'interno sta esaminando e raccogliendo tutti i documenti necessari per uno studio completo sopra questa materia.

Il lavoro non è compiuto e quindi io non posso dire quali provvedimenti legislativi saranno necessari per la esecuzione di quanto è prescritto in quel capoverso. Assicuro però che il lavoro è cominciato e si prosegue da molto tempo. È un lavoro lungo che richiede indagini molto minute.

Appena sia condotta a termine la raccolta dei dati necessari, saranno concretati i provvedimenti legislativi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lampiasi.

Lampiasi. Ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni che mi ha dato riguardo a questi provvedimenti. Non posso però fare a meno di insistere nel raccomandarli caldamente.

Io credo che la legge sugli ospedali non potrà essere veramente efficace ed utile se non quando quella sulle istituzioni pubbliche di beneficenza sarà molto innanzi nell'attuazione; perchè i maggiori bisogni che sentono i nostri ospedali, sono bisogni economici.

Non ho d'uopo qui (sarebbe inopportuno) di ricordare i bisogni in cui versano gli ospedali del regno: essi sono difettosi, infelici, qualche volta pessimi, non solo nella parte edilizia, ma anche nell'ordinamento interno, per mancanza di mezzi economici.

L'altro giorno il professore Cardarelli lamentava qui, a buon diritto, le condizioni in cui versano gli ospedali militari: ma che dobbiamo noi dire degli ospedali civili del regno? Oh, come è sconsolante, onorevole ministro, la condizione dell'Italia, rispetto a quella delle altre nazioni civili, compresi anche i più piccoli Stati, compreso il Belgio, comprese la Svezia e la Norvegia, compresa la Svizzera!

Ma quel che più importa, quel che noi più lamentiamo, è il fatto che, per mancanza di mezzi economici, molti degli ospedali civili del Regno sono obbligati di rifiutare di ricoverare gli ammalati; e noi abbiamo frequentemente il miserando spettacolo di ammalati poveri, che meriterebbero di essere ricevuti e curati, rimandati alle loro case, ai loro tugurii, senza assistenza! Ma una buona volta bisogna che cessi questo stato doloroso.

È possibile che, in una società civile, in un tempo in cui prevalgono tante teorie umanitarie, tanti principii democratici, dobbiamo ancora assistere a questo spettacolo? e che la società non sia buona ancora a provvedere alla condizione più infelice in cui può trovarsi un uomo, quella cioè di esser privo d'ogni cura in caso di malattia?

Ora, io dico che veramente il maggior bisogno è quello di migliorare le condizioni economiche di questi Istituti.

Ho speranza che, operando senza indugio

il concentramento e la trasformazione delle Opere pie, il patrimonio degli spedali verrà notevolmente accresciuto e si potrà quindi ottenere codesto miglioramento.

Non fo alcun appunto al Ministero; e non mi meraviglio del ritardo col quale si procede all'applicazione della legge sulle Opere pie; so come, per l'attuazione di questa legge, si vengano ad urtare e ad offendere molti interessi particolari, ma questi ostacoli bisogna vincerli arditamente.

Io, ripeto, non fo appunto alcuno al Ministero; esprimo solo il desiderio, la voce pietosa di tanti sofferenti i quali attendono impazientemente il beneficio di una legge veramente umanitaria, ed altamente democratica.

Son sicuro quindi che l'onorevole ministro vorrà accogliere la mia raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Posso assicurare l'onorevole Lampiasi che, se c'è cosa la quale stia altamente a cuore, non solo a me, ma a tutta l'amministrazione dell'interno, è quella dell'applicazione della legge delle Opere pie e che non passa settimana senza che siano firmate decine di decreti che concentrano Opere pie, o che le trasformano. Naturalmente l'applicazione di quella legge non richiede un tempo breve, perchè il numero delle Opere pie in Italia è tale che, senza uno studio diligente come quello che si è fatto, nessuno avrebbe immaginato che fossero tante.

Debbo notare però che l'articolo 97 non apporterà grandi benefizi, se non si eseguirà la trasformazione delle Opere pie esistenti, perchè la legge da farsi in base a quell'articolo dovrà soprattutto basarsi sul rimborso delle spedalità. In questo modo qualsiasi ospedale potrà trovarsi in condizioni migliori per quanto concerne le spese di mantenimento dei malati. Ma il riparare alle cattive condizioni dei locali, è cosa che richiederà altri mezzi e soprattutto dovrebbe essere risolta dalla generosità dei donatori e dei legatari. Vi sono Province nelle quali gli ospedali sono in condizioni assolutamente deplorabili.

Lo Stato non ha i mezzi di intervenire; è necessario che provveda l'iniziativa privata; ma per le attribuzioni che la legge affida al Governo, sia sicuro l'onorevole Lampiasi che il Governo stesso procede con la maggiore energia.

Lampiasi. Ringrazio.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del Collegio di Valenza.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

Suardo, segretario, legge:

« ONOREVOLI COLLEGHI! — Nel collegio di Valenza su 8,948 iscritti accorsero alle urne 6,931 elettori. Il conte Ludovico Ceriana ebbe 3,935 voti e fu proclamato eletto. L'avvocato Carlo Morini riportò 2,392 voti; vi furono inoltre 107 schede nulle, 50 contestate e non assegnate, 29 bianche e 18 disperse.

« Nell'assemblea dei presidenti fu presentata una protesta per dichiarare ineleggibile il cavaliere Ceriana, il quale faceva parte della Deputazione provinciale di Torino in qualità di deputato supplente, e non si era dimesso sei mesi almeno prima dell'elezione.

« Dichiarata contestata l'elezione, la vostra Giunta si è manifestata unanime nel proporre la convalidazione.

« Ed invero, se la dizione letterale dell'articolo 235 della legge 10 febbraio 1889 (testo unico) può far dubitare che il deputato provinciale sia ineleggibile anche nelle Province nelle quali non esercita il suo ufficio, qualunque dubbio sparisce quando l'articolo 235 citato si confronti coll'articolo 3 della legge 5 luglio 1882 che non fu abrogato, ma solo esteso nella sua applicazione dalla legge 10 febbraio 1889, e coll'articolo 1°, comma f, della legge 7 luglio 1889, che stabilisce nei componenti la Giunta provinciale le condizioni d'ineleggibilità che già vigevano nei deputati provinciali.

« Dall'esame dei ricordati articoli di legge appare evidente, e senza che sia d'uopo diffondersi in una più minuta dimostrazione, che l'ufficio di deputato provinciale è sempre *incompatibile* con quello di deputato al Parlamento, ma costituisce una condizione d'*ineleggibilità* solo quando il candidato sia eletto in un Collegio della Provincia alla cui Deputazione provinciale appartiene.

« Per questi motivi, la vostra Giunta vi propone di convalidare l'elezione di Valenza in persona del conte Ludovico Ceriana.

« Tittoni, relatore. »

Presidente. Do lettura delle conclusioni della Giunta sull'elezione del Collegio di Valenza.

« Per questi motivi, la vostra Giunta vi

propone di convalidare l'elezione di Valenza in persona del conte Ludovico Ceriana.» (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito queste conclusioni.

(*Sono approvate*).

Salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento dichiarato convalidata quest'elezione.

Ora l'ordine del giorno reca: Relazione della Giunta per le elezioni sulla elezione del Collegio di Porto Maurizio.

Si dia lettura della relazione.

Suardo, segretario, legge:

« Ritenuto che nelle elezioni generali politiche del 6 corrente l'assemblea dei presidenti delle sezioni del Collegio di *Porto Maurizio* non adempiva regolarmente l'ufficio dalla legge commessole, poichè, nel riassumere i voti, non trascriveva con esattezza le cifre contenute nei singoli verbali, di due verbali già depositati non teneva verun conto, e procedeva alla proclamazione senza attendere i risultati di ben cinque sezioni del Collegio;

« Ritenuto quindi esser necessario, prima di esaminare i reclami pervenuti alla Giunta a cura degl'interessati, il correggere sulla fede dei verbali gli errori materiali occorsi, completando i risultati della votazione del Collegio, per sostituire alla proclamazione arbitrariamente ed illegalmente fatta quella che l'assemblea dei Presidenti avrebbe dovuto fare se avesse con fedeltà numerato i voti raccolti da ciascun candidato;

« Ritenuto che nell'adunanza dei Presidenti furono riassunti i voti di 38 sezioni con queste cifre:

Inscritti	8428
Votanti	6164
Massabò avv. Vincenzo	voti 3087
Pisani ing. Giacomo	» 3051
Schede bianche	» 23
» nulle	» 62
Contestata assegnate	» 44
» non assegnate	» 33

« E fu proclamato eletto l'onorevole *Vincenzo Massabò*; ma, come si è già accennato, occorre errore nel trascrivere i risultati che devono rettificarsi così:

Inscritti	9299
Votanti	6244

<i>Pisani ing. Giacomo</i>	3053
<i>Massabò avv. Vincenzo</i>	3028
Voti dispersi	13
Nulle	64
Bianche	20
Contestata attribuite	39
» non attribuite	58

« Onde, pur tenuto conto dei soli verbali di 38 sezioni, non poteva evidentemente proclamarsi eletto l'avvocato *Massabò*, che raccolse minor numero di voti, nè il *Pisani* che non avrebbe raccolto i suffragi della metà più uno dei votanti, e si sarebbe dovuto far luogo al ballottaggio;

« Ritenuto che non furono computati i voti dei verbali delle sezioni di *Baiardo* e *Roccabruna*, quantunque fossero pervenuti all'assemblea dei Presidenti: che i verbali della sezione di *Pompeiana* e delle quattro sezioni di *Triora* furono mandati direttamente alla Camera; di conseguenza debbono attribuirsi ai candidati i voti conseguiti in quelle sezioni, e si ottengono in tal guisa i seguenti risultati complessivi:

Inscritti	11217
Votanti	7334
Pisani	3716
Massabò	3415

« Ritenuto che il *Pisani* avrebbe pertanto ottenuto il maggior numero dei voti, superiore al sesto degl'inscritti, ed alla metà più uno dei votanti, detratte le schede nulle in numero di 96, ed è quindi luogo a proclamarlo in sostituzione dell'avvocato *Massabò*;

« Riservato ogni giudizio sul merito intrinseco delle operazioni elettorali e sull'attendibilità delle proteste presentate,

La Giunta

annullando la proclamazione erroneamente fatta dall'assemblea dei presidenti, proclama eletto a deputato del Collegio di Porto Maurizio l'ingegnere *Giacomo Pisani*.

« *Mariotti, relatore.* »

Presidente. Le conclusioni della Giunta, sono dunque le seguenti:

« La Giunta, annullando la proclamazione erroneamente fatta dall'assemblea dei presidenti, proclama eletto a deputato del Collegio di Porto Maurizio l'ingegnere *Giacomo Pisani*. » (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni stesse.

(Sono approvate).

La stessa Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 14 corrente ha verificato non essere contestabile la elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima.

« Collegio di Rossano, eletto Nicola Gaetani D'Alife. »

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Vendemini ed altri. (Vedi *Resoconto della tornata del 13 corrente*).

L'onorevole Vendemini ha facoltà di parlare.

Vendemini. Vigendo nella Camera una antica tradizione per quello che riguarda la presa in considerazione dei disegni di legge, io mi sento dispensato da un largo svolgimento, tanto più che la proposta firmata da me e da altri colleghi è di una semplicità intuitiva. Se molto semplice è, per altro, altrettanto importante, come quella che mira, con l'abolizione del riassunto presidenziale, a ristabilire il perfetto equilibrio in un'altissima funzione giudiziaria.

Nel giudizio innanzi la Corte d'assise il riassunto è una superfetazione, che lede i principii fondamentali del diritto penale; e spesso può fare fuorviare la giustizia dai suoi alti scopi.

Infatti nei giudizi di Corte d'assise fra le parti disputanti, le sole e le vere che costituiscono e completano il giudizio penale, se ne insinua una terza, quella del presidente, il quale si mette a dissertare proprio quando il dibattimento è chiuso, e niuna delle parti può più interloquire.

Questo ufficio del presidente, quando non è inutile, è dannoso. Se quel magistrato è fedele ossequente del precetto di legge, contenuto nell'articolo 498 del Codice di procedura, che modifica l'articolo 480 del vecchio

Codice; se è uno storico fedele, se nulla aggiunge del proprio, allora il suo ufficio è inutile e vano; perchè non è che una riproduzione di quello che fu già detto dalle parti.

(I deputati ingombrano l'emiciclo).

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

Vendemini. Ma se poi...

Presidente. Scusi, onorevole Vendemini, aspetti un momento.

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, altrimenti non farò continuare la discussione.

Onorevole Fortis, la prego, prenda il suo posto.

(I deputati riprendono i loro posti).

Continui, onorevole Vendemini.

Vendemini. Ma se poi, diceva, accade che le prevenzioni e le preoccupazioni suscitate in lui dallo studio del processo scritto abbiano a sopraffarlo; se egli colorisce una parte o ne scolorisce un'altra; se in fondo vi aggiunge la nota personale, allora egli facilmente trascina nel suo convincimento i giurati pieghevoli già verso di lui, sia per l'autorità che egli ha, sia per la supposizione legittima della sua imparzialità. Nel primo caso, egregi colleghi, abbiamo una duplicazione che l'economia dei giudizi consiglia subito a togliere; nel secondo caso abbiamo un pericolo ed un danno.

In questo caso la giustizia esige che quell'ufficio al presidente sia tolto, perchè sia mantenuta l'eguaglianza e sia rispettato l'equilibrio delle parti che sono in causa.

Autorevoli giuristi si occuparono più volte di questa questione e gli antiabolizionisti del riassunto presidenziale, mentre convenivano nella ragionevolezza delle osservazioni che io brevemente e malamente ho esposte; sostenevano però che, nell'esercizio pratico, il riassunto era utile ed opportuno. Essi dicevano che il riassunto doveva servire a quietare le agitazioni del dibattimento, a chiarire i dubbi, a rasserenare l'ambiente turbato dalle discussioni appassionate delle parti, sfrondare la causa di tutti i lenocini dell'arte; dicevano che il riassunto era utile ed opportuno, perchè, per mezzo di una parola serena e pacata, si portavano davanti alla coscienza dei giurati, gli argomenti veri della causa nella loro nudità e si riconduceva la mente dei giurati ai principii veri della causa ed alle prove, sulle quali soltanto si

infulera poi il giudizio della reità o della innocenza.

Sarà un difetto della mia mente, ma pare a me che i termini di questo ragionamento si debbano invertire.

In astratto convengo subito con gli anti-abolizionisti: se si potesse raggiungere questo intento sarebbe ottima cosa, ma, dove dissenso da loro, è proprio negli effetti pratici del riassunto; e la pratica applicazione è quella che dà la misura del buono e del cattivo di una legge.

Nella pratica si verificano questi casi: o il riassunto è una recitazione monotona, in *abrégé*, degli argomenti addotti *hinc et inde* dalle parti, ed allora i giurati non vi prestano attenzione, perchè chi è che legga un indice, quantunque ragionato, di un libro letto? Nessuno, che io sappia.

Ma, se invece il presidente, trascinato dalla natura delle cose, alle quali nessuno arriva a sottrarsi, vi mette l'opinione propria e quella opinione lascia trasparire nel suo riassunto, ecco allora il pericolo ed il danno; perchè bisogna ricordarsi che il presidente ha studiato, od almeno dovrebbe aver studiato, la causa, ed essersi in essa immedesimato, e che ha esercitato, durante l'istruttoria orale, il suo potere direttivo e spesso (e questo è quello, che più importa) il suo potere discrezionale, mercè cui egli ha molte volte rinnovato l'istruttoria od almeno integrato quella già fatta.

Allora è troppo naturale che nel riassunto qua e colà vi siano dei ricordi e degli accenni nei quali apparisca la impressione personale del presidente.

Dio guardi poi che il presidente sia un oratore valente! Perchè egli non vorrà parere da meno delle parti; l'amor proprio trasuda sempre, ed allora, nel calore dell'improvvisazione oratoria, si accentuerà sempre meglio la nota personale del presidente.

Che se poi quel presidente viene dal Pubblico Ministero, eh! allora l'antico amore dell'arte lo vince indubbiamente, e, cavallo vecchio, e forse un po' arrembato ma sempre cavallo di battaglia, entra vigoroso nell'arringa.

L'argomento per modesto che sembri è grave, quindi non consente lo scherzo; ma pure mi permetto di ricordarvi, egregi colleghi, quel che mi occorre nell'esercizio della professione.

Conobbi un magistrato, rispettabilissimo del resto, il quale, nel riassumere la causa, non si peritava mai di dire che il Pubblico Ministero aveva in modo luminoso dimostrato la verità e l'importanza della tale o tale altra circostanza aggiungendo che il difensore aveva tentato di diminuire il valore di quell'argomento. Ma si affrettava poi a dire che il Pubblico Ministero nella replica lo aveva trionfalmente confutato.

E ricordo un altro presidente, un oratore valentissimo, il quale esponendo le ragioni dell'accusa faceva sempre una brillante e calorosa dissertazione, ma quando poi arrivava agli argomenti della difesa, o fosse effetto della stanchezza o dell'età, veniva assalito da colpi di tosse così violenti e così insistenti che il suo discorso diventava un gorgoglio confuso che non arrivava alle orecchie dei giurati.

Vedete, egregi colleghi, in questi due magistrati vi era la intenzione e la coscienza di essere quanto mai imparziali, mentre in buona fede tradivano gli alti fini della giustizia. Il mio ufficio è limitato a domandarvi una benevola considerazione per la proposta di legge, quindi so che non mi debbo di più dilungare. E chiudo ricordandovi che questa proposta non è nuova nei nostri annali legislativi. Nel 1873 ebbe l'onore di essere presentata alla Camera dal compianto Brofferio, e nel 1874, quando si discutevano le modificazioni all'ordinamento dei giurati, trovò autorevolissimi difensori, fra i quali cito, per onore, il Mancini ed il Crispi.

Gli avversari, allora e sempre, rispondevano che bisogna diffidare dell'istituto dei giurati.

Io penso invece che non sia lecito diffidare di una magistratura alla quale noi abbiamo affidato la risoluzione dei fatti penali più gravi, alla quale abbiamo affidato la libertà e l'onore dei cittadini. Ma pur anche diffidando, se fosse lecito, dei giurati, io posso assicurarvi, egregi colleghi, che il riassunto presidenziale non servirà mai a dirigere le loro coscienze, ma solamente ad intrudere un nuovo elemento pericoloso nei loro giudizi.

Confido che l'onorevole ministro, ricordando i fasti del suo valentissimo patrocinio, consentirà almeno in alcuni de' miei concetti, nè mi dirà che questa mia proposta potrebbe poi coordinarsi ad una riforma generale del Codice di procedura penale da tanto tempo

aspettata, e che sarà fra molti anni la benvenuta, perchè addurrà il vero risanamento del giudizio penale, ed assicurerà veramente la difesa dei galantuomini contro i disonesti; e non rimanderà a quelle riforme la mia proposta, perchè dovremmo aspettare troppo tempo a vederla attuata.

Confido poi che la Camera farà buon viso a codesta mia modesta proposta. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Tittoni ha chiesto di parlare, ma gli ricordo che non può parlare che contro la presa in considerazione.

Ha facoltà di parlare.

Tittoni. Se è consuetudine in questa Camera non opporsi mai alla presa in considerazione delle proposte d'iniziativa parlamentare, è anche consuetudine che coloro che in quelle non consentono, esprimano brevemente le loro riserve. E io mi permetto farlo in poche parole riguardo alla proposta che è stata presentata dall'egregio deputato Vendemini e da altri colleghi.

Il deputato Vendemini ha fatto una brillante esposizione della sua tesi, infiorandola anche con bozzetti umoristici di magistrati, che egli ha tratto dai suoi ricordi professionali. E su questo non ho nulla da dire; perchè anch'io sono stato tra quelli, che hanno ascoltato con diletto la parola briosa dell'onorevole collega. Farò soltanto qualche brevissima osservazione riguardo alla esposizione ch'egli ha fatto con molta precisione ed efficacia, delle obiezioni che possono farsi alla soppressione del riassunto presidenziale.

Egli ha detto: è giusto, in teoria, il dire che, dopo la parola appassionata del rappresentante dell'accusa e di quello della difesa, debba esservi una parola serena ed imparziale, che riassuma i fatti, senza voli o lenocini di rettorica; però questo, in fatto, non accade mai.

Io mi permetto di fare una sola osservazione a questo proposito, ed è questa: vedo spesso lamentate, dalla stampa e dalla pubblica opinione, delle assoluzioni scandalose, ma molto raramente; vedo deplorare degli errori giudiziari per condanna... (*Mormorio all'estrema sinistra*).

Un'altra osservazione dell'onorevole Vendemini: come volete che l'esposizione del Presidente sia ascoltata dai giurati, se, mancando, della passione, che anima il difensore

e il rappresentante dell'accusa, dev'esser fatta con voce monotona, che stanca chi ascolta?

Onorevole Vendemini, se questo fosse, Ella avrebbe pronunziato una condanna gravissima di tutto l'istituto della giuria, perchè la sua affermazione vorrebbe dire che i giurati non ascoltano la parola fredda, serena, imparziale, ma ascoltano solo la parola che è animata dalla passione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Comprendo che il mio ragionamento può non piacere ad alcuni dei miei colleghi, ma non credo che essi vorranno impedirmi dal manifestarlo con la libertà, che è consentita a tutti in quest'Assemblea.

Diceva l'onorevole Vendemini: il Presidente, nel suo riassunto, necessariamente, e specialmente quando proviene dal Pubblico Ministero, sarà tratto, dall'amore dell'arte, a far prevalere gli argomenti dell'accusa. Ma, onorevole Vendemini, io le osservo, di rimando, che se può sospettarsi che il Presidente si lasci trascinare dall'amore dell'arte nel fare il suo riassunto, possono anche essere sospetti di eccessivo amore dell'arte gli avvocati penali; i quali sono quelli che domandano la soppressione del riassunto stesso.

E finalmente l'onorevole Vendemini diceva non ritenere opportuna una risposta, che prevedeva già sulla bocca dell'onorevole ministro, vale a dire, una risposta dilatoria, con la quale si rimandasse la sua proposta ad una riforma generale del procedimento penale. Io precisamente invoco dall'onorevole ministro questa parola, e domando alla sua esperienza ed alla sua dottrina, se è proprio questo il più grave inconveniente che si sia rilevato nel procedimento penale, se non ce ne siano altri più gravi e più importanti, ai quali il paese aspetta che il Governo metta mano.

Fatte queste dichiarazioni, aspetto le risposte del Governo, e in ogni caso poi mi riservo di intervenire nella discussione di questa proposta di legge quando sarà fatta in questa Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Io non prenderò parte contro la proposta dell'onorevole Vendemini e colleghi, nè sottoscriverò alle osservazioni testè esposte dall'onorevole Tittoni. Ma non potrei neanche in coscienza consentire puramente e semplice-

mente alla presa in considerazione di questa proposta senza le più ampie riserve.

Questa proposta muove dal fatto che qualche presidente di Corte d'Assise, per vizio di temperamento o per soverchio zelo, non ha talvolta serbato nel riassunto quella misura che avrebbe dovuto serbare secondo lo spirito della legge. Però è giusto notare che di fronte ad uno o due presidenti, quanti ne ha citato nei suoi ricordi l'onorevole Vendemini, vi sono poi altri presidenti, e sono per fortuna il maggior numero, alla cui serenità ed imparzialità noi dobbiamo rendere omaggio e dare pubblica lode.

La questione è delle più gravi, e la sua risoluzione non può disgiungersi dal più attento ed accurato esame delle condizioni presenti della istituzione dei giurati, dalle consuetudini della difesa e del Pubblico Ministero in Italia.

La questione non è meno grave se si guarda ai nostri precedenti legislativi ed alla legislazione comparata, imperocchè io debbo ricordare che fra i progetti di riforma del Codice di procedura penale presentati dai miei predecessori non ve ne è uno nel quale sia proposta l'abolizione del riassunto presidenziale. (*Interruzioni a sinistra*).

Voci. Il progetto Villa.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. No; se ben ricordo, nemmeno il progetto dell'onorevole Villa, certo non sospetto di poco amore per la libertà e per le libere istituzioni, porta la soppressione del riassunto presidenziale. Lo stesso dicasi se si guarda agli esempi degli altri popoli civili che hanno la istituzione dei giurati. Perchè, contro al fatto di uno o due paesi che hanno abolito il riassunto presidenziale, voi avete il grande esempio dell'Inghilterra, dove è nata l'istituzione della giuria, e dove fiorisce sempre e nel miglior modo possibile, e dove il presidente ha ben altri poteri che non il presidente di Assise in Italia, per dirigere il dibattimento e preservare il giudice popolare dalla influenza delle passioni e delle violenze e degli errori che possono travicare il giudizio.

Dunque io credo che bisogna andare molto adagio in queste questioni e che non sia male il differire la soluzione di questa questione all'esame di tutte le altre che dovranno essere decise, allorchè si tratterà di una generale o parziale, se volete, riforma del Codice di procedura penale.

Concludendo, adunque, io dico che non

mi oppongo alla presa in considerazione del disegno di legge, ma faccio intorno ad esso, per le ragioni esposte, le più ampie riserve.

Vendemini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vendemini. L'egregio collega onorevole Tittoni, per aver l'agio di fare uno dei suoi eleganti discorsi, metteva in bocca a me parole che io non avevo dette, e mi attribuiva concetti che non erano nell'animo e nella mente mia.

Egli disse che io avevo parlato nell'interesse della difesa penale, mentre io parlai nell'interesse della verità e della sincerità del giudizio penale nei suoi gravi effetti sociali, quali essi siano, o di condanna o di assoluzione.

L'onorevole Tittoni mi accusava inoltre di aver lanciata una grave ingiuria all'indirizzo del giuri, per il quale, invece, nel mio discorso protestai tutto il mio rispetto. Io non dissi che i giurati ascoltavano solamente le parole appassionate delle parti e non quelle serene e pacate del presidente: dissi soltanto che i giurati prestavano difficile attenzione al presidente quando esso si faceva monotono ripetitore di quello che le parti avevano già detto. L'onorevole signor ministro poi mi accusò di aver basato il mio ragionamento sul fatto di due o tre presidenti che, nell'esercizio di quella loro funzione, vennero meno a quello che era strettamente il compito loro. Veramente, onorevole ministro, Ella e la Camera sanno che questi presidenti non sono due o tre, ma molti e molti, e si contano piuttosto a decine che ad unità. In ogni modo, però, io non presi quel fatto a base del mio ragionamento, perchè io ricercai la ragione della mia proposta in qualche cosa di più elevato delle personalità: nell'equilibrio, cioè, e nell'eguaglianza delle parti davanti al giudice penale, e in quegli alti ideali che la giustizia si propone.

Onorevole ministro, Ella ha citato l'Inghilterra, dove il riassunto presidenziale è mantenuto: ma ha dimenticato di dirci che, nei Codici germanici, il riassunto presidenziale è un atto d'istruzione...

Presidente. Onorevole Vendemini, Ella rientra nella discussione, e non può!

Vendemini. Ho finito! ... ha dimenticato di dirci che nel Belgio, fin dal 1831, il riassunto presidenziale è abolito.

Presidente. Onorevole Vendemini, io non le posso permettere di rientrare nella discussione.

Vendemini. Ho finito, signor presidente.

Presidente. Chieggo alla Camera se accordila presa in considerazione, a cui non si oppone l'onorevole ministro, alla proposta dell'onorevole Vendemini.

(La Camera prende in considerazione la proposta dell'onorevole Vendemini).

I deputati Carmine e Rinaldi presentano due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Carmine a presentare una relazione.

Carmine. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio, circa lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio 1892-93.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Rinaldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rinaldi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4725 (serie 3^a), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Lettura di una proposta di legge.

Presidente. Gli Uffici, stamane, hanno ammesso alla lettura il seguente disegno di legge degli onorevoli Gianturco, Facheris, e Morelli-Gualtierotti, relativo alla condizione giuridica dei figli naturali e delle donne sedotte.

Se ne dia lettura.

Adamoli, segretario, legge:

« Art. 1. Agli articoli 189, 193, 376, 751 e 767 del Codice civile vigente sono sostituiti gli articoli seguenti:

« Art. 189. Le indagini sulla paternità non sono ammesse, fuorchè nei casi:

1° di ratto o di stupro violento, quando il tempo di essi risponda a quello del compimento;

2° di seduzione preceduta da promessa di matrimonio o facilitata da abuso di autorità o di fiducia, quando il tempo della se-

duzione corrisponda a quello del concepimento e la donna abbia sino allora serbata condotta illibata;

3° di possesso di stato della paternità naturale ai termini dell'articolo 172.

« Nei casi previsti dai n. 2 e 3 del presente articolo la prova testimoniale non sarà ammessa, se non quando vi sia un principio di prova per iscritto o le presunzioni e gl'indizii, risultanti da fatti già certi, siano abbastanza gravi per determinarne l'ammissione.

« L'azione d'indagini sulla paternità naturale deve essere proposta non più tardi di un anno dalla maggiore età del figlio, a pena di decadenza.

« Non può essere intentata durante la minore età del figlio, se non da un curatore speciale, previa deliberazione favorevole del Consiglio di tutela.

« Art. 193. Nei casi, in cui il riconoscimento è vietato, non sono mai ammesse indagini nè sulla paternità, nè sulla maternità.

« Tuttavia il figlio naturale avrà sempre azione per ottenere gli alimenti:

1° se la paternità o maternità risulti indirettamente da sentenza civile o penale;

2° se la paternità o maternità dipenda da un matrimonio dichiarato nullo;

3° se la paternità risulti da dichiarazione scritta dei genitori;

4° se il fanciullo sia stato concepito durante il notorio concubinato *more uxorio*, chesegui dopo lo stupro, il ratto o la seduzione ai termini del n. 2 dell'articolo 189, quando la donna continuava a trovarsi nell'esclusivo potere del concubino;

5° se il fanciullo sia stato concepito durante il notorio concubinato *more uxorio*, che seguì dopo la celebrazione di matrimonio religioso, quando la donna continuava a trovarsi nello esclusivo potere del concubino.

« Art. 376. Se la nascita è da unione illegittima, la dichiarazione non può enunciare, che il nome e cognome, la professione e il domicilio del genitore o dei genitori dichiaranti.

« Quando la dichiarazione è fatta da altre persone non si enuncierà, che il nome e cognome, la professione e il domicilio della madre, se consti per atto autentico, che questa consenta alla dichiarazione.

« Nelle sale di maternità e negli scompartimenti ostetrici le funzioni di ufficiale dello stato civile possono essere affidate al direttore dell'isti-

tuto o a un suo delegato, il quale, nel ricevere l'atto di nascita, avrà l'obbligo d'interrogare la madre, se consenta alla dichiarazione suddetta.

« Art. 751. Se al figlio naturale morto senza prole sia superstite anche il coniuge, l'eredità si devolve per una metà al coniuge e per l'altra metà al genitore o ai genitori a norma dell'articolo precedente.

« Al figlio naturale, morto senza genitori, nè prole, nè coniuge succedono i fratelli e le sorelle naturali per capi.

« Art. 767. I figli del testatore nati fuori matrimonio, dei quali non è ammesso il riconoscimento, se vi sono ascendenti, discendenti, fratelli o sorelle legittimi o coniuge, sono capaci di ricevere soltanto gli alimenti.

« Art. 2. Gli articoli 189 e 193, modificati come sopra, sono applicabili anche ai figli naturali concepiti prima dell'attuazione della presente legge: essi però avranno dritto soltanto a conseguire gli alimenti.

« Art. 3. Accolta l'azione di paternità o maternità, oppure l'altra di alimenti, i Comuni e le Provincie potranno domandare il rimborso delle spese di mantenimento, che avessero sostenute giusta l'articolo 271 della legge comunale e provinciale.

« Art. 4. L'azione di danni in favore della donna sedotta in seguito a promessa di matrimonio o per abuso di autorità o di fiducia, non è ammessa:

1° trascorsi sei mesi dal giorno, in cui cessò di essere in potere del seduttore;

2° se al tempo della seduzione l'uomo non aveva compiuto il 18° anno o la sedotta aveva superato il 21°;

3° se la donna per lo innanzi non abbia serbato condotta irreprensibile.

« Art. 5. L'autorità giudiziaria può, anche di ufficio, dichiarare calunniose le domande proposte dal figlio, a fine di reclamare la paternità naturale o dalla donna, a fine di ottenere il risarcimento dei danni.

« Coloro, che le hanno proposte, saranno colpevoli di diffamazione e puniti a norma del vigente Codice penale. »

Presidente. È presente l'onorevole Gianturco?

Voci. No, non è presente.

Presidente. Si stabilirà più tardi il giorno in cui possa essere svolta la proposta di legge dell'onorevole Gianturco ed altri.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si procede alla chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Agnetti — Amadei — Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Aprile — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Barzilai — Bastogi Gioacchino — Bastogi Michelangelo — Berenini — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bianchi Emilio — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci — Buttini.

Caetani — Cafiero — Calderara — Caldesi — Camagna — Campi — Campus-Serra — Cane-gallo — Cao-Pinna — Capilongo — Cappelleri — Cappelli — Caprucci — Carcano — Cardarelli — Carmine — Casana — Castoldi — Castorina — Catapano — Cavagnari — Cavalieri — Celli — Centurini — Ceriana-Mayneri — Ceruti — Cerulli — Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia — Chironi — Cianciolo — Cimbali — Cirmeni — Civelli — Cocito — Cocuzza — Coffari — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colarusso — Colombo — Colombo Quattrofatti — Colosimo — Comandini — Comin — Compans — Contarini — Costa — Cucchi.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — De Amicis — De Felice-Giuffrida — Del Giudice — Del Balzo — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Facheris — Facta — Fagioli — Falconi — Faldella — Fani — Farina Emilio — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato

— Franchetti — Frascara — Frola — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli Roberto — Gallotti — Gamba — Garavetti — Gasco — Gavazzi — Genala — Ghigi — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Gorio — Grandi — Grippo — Grossi — Guerci — Guicciardini — Guj.

Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Lentini — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatti Ippolito — Luzzatto Attilio.

Maffei — Mapelli — Marazio Annibale — Marcora — Mariotti — Marsengo Bastia — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Matera — Mazzino — Mazziotti — Mecacci — Mel — Mercanti — Merlani — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli Enrico — Morelli Gualtierotti — Morin — Murmura — Mussi.

Narducci — Nasi — Nicastro — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Omodei — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palizzolo — Pandolfi-Guttadauro — Panizza — Pansini — Papa — Parona — Pasquali — Pastore — Pellegrini — Pellerano — Pelloux — Petrini — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pinchia — Piovene — Polti — Pottino — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese — Pullè — Pullino.

Quarena.

Randaccio — Rava — Reale — Riboni — Ricci — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchi — Salemi-Oddo — Sani Giacomo — Sani Severino — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Serrao — Silvani — Silvestri — Sineo — Soggi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tabacchi — Talamo — Tasca-Lanza —

Tecchio — Testasecca — Tittoni — Toaldi — Tondi — Torelli — Torlonia — Tornielli — Torraca — Tortarolo — Treves — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vastarini-Cresi — Vendemini — Vendramini — Vischi — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss.

Zabeo — Zizzi.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno lasciando le urne aperte.

Invito l'onorevole Giovannelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giovannelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione approvata oggi dalla Giunta generale del bilancio, sulla conversione in legge del Regio Decreto 21 novembre 1892, col quale furono apportate modificazioni al regime doganale degli zuccheri, e provvedimenti relativi allo zucchero e al riso.

Presidente. Questa relazione sarà stampata, e distribuita.

Discussione del disegno di legge « Concessione al consorzio interprovinciale di Burana delle opere di bonifica autorizzate per legge. »

Presidente. Passiamo ora all'articolo 5 dell'ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge per « Concessione al consorzio interprovinciale di Burana della esecuzione delle opere di bonifica autorizzate per legge. »

Onorevole ministro dei lavori pubblici, accetta che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Sì.

Presidente. Si dia allora lettura del disegno di legge della Commissione.

Adamoli, segretario, legge. (Vedi Stampato, n° 86-A).

Presidente. Prima di entrare nella discussione generale, do lettura di una proposta sospensiva fatta dall'onorevole Giusso, che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede la sospensione sul disegno di legge per la concessione delle opere per la bonifica di Burana, perchè l'esecuzione

di queste opere verrebbe ad assorbire la maggior parte delle somme già molto esigue assegnate col Reale Decreto del 15 novembre 1892, con danno gravissimo delle altre bonifiche contemplate nelle stesse leggi 23 luglio 1881 e 30 dicembre 1888 da cui trae origine la bonifica di Burana;

« ed in pari tempo chiede al Governo che nomini una Commissione la quale coordini l'esecuzione di queste opere con quelle delle altre bonifiche e riferisca al Parlamento. »

Avverto la Camera, che, a norma dell'articolo 58 del Regolamento, sopra la questione sospensiva non possono parlare, che due soli deputati in favore e due contro.

Do intanto facoltà di svolgere la sua proposta all'onorevole Giusso.

Giusso. Egregi colleghi ho chiesto la sospensiva su questo disegno di legge per una ragione, che credo importantissima. Sebbene a me sembri in molte parti eccellente, ho la convinzione che essa diminuisca il fondo, che deve servire per le altre bonifiche contemplate dalla legge del 1881 e dall'altra del 1888. Sicchè io sento il debito di affermare innanzi alla Camera, che per tutte le altre bonifiche contemplate in queste due leggi, per due, tre o quattro anni non si potrà spendere somma alcuna o si potrà spendere molto poco.

Io non verrò in questo momento a dire alle Signorie Vostre tutti i precedenti della bonifica di Burana; essa rimonta, come avete letto nella relazione, fino ai tempi di Napoleone I; ma veniamo ai tempi più vicini a noi e vedremo che di Burana si cominciò a parlare principalmente nella legge del 1881.

S'inscrivevano in quella legge 3,180,000 lire per questa bonifica; i fondi non bastarono e nel 1888 vi fu un'altra iscrizione di 11,820,000 lire.

Quando la proposta di legge venne innanzi alla Camera nella tornata dell'11 dicembre 1888 il nostro collega Lugli ne fu scandalizzato, in primo luogo perchè constatava che le bonifiche costavano al di là del preventivo; ma poi fu scandalizzato in modo sommo nel vedere quello che era avvenuto per Burana, perchè non solo le lire 3,170,000 non bastavano, ma ce ne volevano ancora altre 11,820,000.

Però la Camera votò ed ormai ci è una legge dello Stato che impone di spendere an-

cora 11,820,000 lire. Ma questo, o signori? non è bastato e non basta, e col presente disegno di legge si viene a proporre una nuova spesa di 4 milioni perchè, si dice, che per completare tutte le opere di questa bonifica occorrono 19 milioni. Il Lugli era già scandalizzatissimo della spesa di 15 milioni: che direbbe ora se sapesse che ne occorrono 19?

Ma questo poco monta.

Se la bonifica è buona, per me ne voto anche 40, e dichiaro in questo momento che non solo sono favorevolissimo a tutte le bonifiche, ma anche a quella di Burana, però intendo che la bonifica di Burana sia fatta, in primo luogo senza danno dell'erario, in secondo luogo senza che tolga il posto ad altre bonifiche, le quali sono contemplate, al pari di quella di Burana, nelle leggi del 1881 e del 1888.

Per la prima parte dirò che nella legge c'è qualche cosa, che desidererei venisse emendata; ma di questo si potrà parlare nella discussione della legge stessa quando si farà; ma certo vi sono due cose gravissime che occorre rilevare.

Mentre si consente al Consorzio l'esecuzione dell'opera per 8 milioni pei quali lo Stato pagherà 522,000 lire all'anno, per 30 anni, per gli altri 4 lo Stato s'impegna di pagar lui.

Ora io domando: si crea un Consorzio per compiere i lavori della bonifica e una parte della spesa si mette a carico dello Stato ed un'altra a carico del Consorzio?

Ciò mi pare molto grave. Saprete dalla relazione ministeriale, che lo Stato presume di dover spendere 4 milioni e suppone che questi 4 milioni non saranno sorpassati perchè sono stabiliti in base a studi molti esatti.

Or naturalmente vi domanderete voi, come mi domando io, se questi studi sono esatti come quelli fatti in occasione della legge 1888, la quale ha avuto per conseguenza la spesa di una somma molto maggiore di quella preventivata; io credo che ci sia il pericolo che i quattro milioni, che dovrà spendere lo Stato per conto suo, possano diventare 8. In secondo luogo con questa legge si fa una transazione dei diritti, che avrebbe lo Stato, verso il Consorzio, o meglio, verso le Provincie, verso gli utenti di quei tre quinti, che la legge, a proposito di Burana, mette a carico delle Provincie, dei Comuni e degli interessati.

Or bene, su 19 milioni i 375 che debbono pagare allo Stato Provincie, Comuni ed interessati sono 4 milioni. Certo 4 milioni apparentemente non sono i 375; ma il Consorzio li paga prontamente, e quantunque io non abbia fatto i calcoli, sono sicuro che saranno stati fatti bene. Dunque i 4 milioni rappresentano i 375, che si dovrebbero pagare dal Consorzio.

Ma domando io se lo Stato non è sicuro di spendere solamente 4 milioni per le opere che assume per suo conto, e ne spenderà poniamo parecchi di più, allora i 4 milioni non sono più i 3 quinti delle spese che si saranno fatte.

Una voce. È un forfait.

Giusso. Non ci è un forfait (*Rumori — Interruzioni*): se le opere non possono costare più di 4 milioni perchè il Consorzio invece di pagare allo Stato 4 milioni non assume esso di fare queste opere per conto suo? (*Commenti*).

A questo argomento credo che non si possa rispondere.

Ma ciò che maggiormente mi preoccupa si è l'altro lato della questione. A me pare che con questo disegno di legge tutte le altre opere contemplate nelle leggi del 1881 e 1888, e che io sento il dovere di ricordare alla Camera, mancheranno dei fondi necessari per poter essere continuate almeno per 3 anni.

Voci dai banchi del Ministero e della Commissione. Tutto all'opposto!

Giusso. Me lo dimostreranno.

Per ora io dimostro la tesi mia. Le altre opere di bonifica dovevano essere queste:

- « Maremme toscane.
- « Lago di Bientina.
- « Lago di Orbetello.
- « Macchia della Tavola.
- « Paludi Lisimelie.
- « Paludi di Mondello.
- « Paludi di Policastro.
- « Marina di Catanzaro.
- « Lago di Acqua Fondata.
- « Agro Telesino.
- « Valle del Cervaro e del Candelaro. »

Ora io dico: se l'attuale disegno di legge andrà in esecuzione, per tutte queste opere, per tre anni almeno, non vi saranno fondi in bilancio per poterle eseguire. Parlo sempre dei fondi stanziati con la legge del 1881 e con la legge del 1888.

Nell'articolo 3 della convenzione allegata a questo disegno di legge, e che oggi, se la sospensiva non venisse consentita, do-

vremmo discutere, è detto che lo Stato è impegnato a fare entro il 1895 questi lavori che ancora debbono compiersi, i quali nella relazione sono valutati per 4 milioni. Orbene, io dico, vediamo come lo Stato pagherà questi 4 milioni.

Alcune voci. Ma questa è discussione del merito!

Giusso. Lo Stato paga in tutto, per lavori di bonifica...

Presidente. Onorevole Giusso, Ella comprende che io non posso lasciarla entrare nella discussione della legge.

Ella ha facoltà di parlare per sostenere la sua sospensiva.

Giusso. Ma debbo dire quali siano gli argomenti della mia sospensiva!

Presidente. Si potrà esporre nella discussione della legge, se la sospensiva non sarà approvata.

Giusso. Ma questa è pregiudiziale. Se la Camera non mi consentisse di svolgere le ragioni per le quali chiedo la sospensiva...

Voci a destra. Parli! parli!

Giusso. Ora lo Stato, nel bilancio 1892-93 non stanziava che 2 milioni per bonifiche. Sarebbero 2,273,200 lire, ma si riducono a 2 milioni perchè ci sono le spese per gli ingegneri ed altre ancora.

Ora in questi 2 milioni, Burana figura per un milione, cioè la metà di tutta la spesa. Le altre bonifiche sono iscritte per le seguenti somme: Maremme Toscane lire 100,000, Bientina lire 85,750, Orbetello per lire 100,000, Macchia della Tavola per lire 100,000, Paludi Lisimelie lire 220,000, Paludi di Mondello lire 50,000, Paludi di Policastro lire 20,000, Marina di Catanzaro *per memoria*, Agro Telesino *per memoria*. Per la Valle di Cervaro e Candelaro erano iscritte 150,000 lire, ora sono ridotte a 100,000. Ma di questo parleremo poi; e per altri sussidii lire 264,250.

Queste sono le spese che si inscrivono in bilancio: ma per l'ultima bonifica, quella di Cervaro e di Candelaro, che è quella che io conosco di più, non c'è nemmeno un disegno definitivo, c'è solo un disegno di massima, e non si è speso quasi nulla in base alle leggi del 1881 e del 1888. (*Interruzioni*).

Ma v'ha di più.

Nel bilancio 1893-94 il milione destinato alle bonifiche di Burana diventa un milione e mezzo, e per tutte le altre bonifiche tranne quella, solo 500 o 600 mila lire. Ma questo nel

caso che i lavori di Burana costino 4 milioni; ma se costassero 6 milioni o 8, il Governo che in tre anni si è obbligato di farli, dovrà pagarli; e quindi non resterà un centesimo per le altre bonifiche.

Ora, in questa condizione, pare alla Camera che si possa, con tanta franchezza, dare la precedenza ad una sola bonifica, mentre per le altre si fa in guisa che, per tre anni, non vi sarà nulla o quasi da spendere?

Se i 4 milioni, previsti pei lavori, diventeranno sei o otto, avrete bisogno di mettere due milioni, due milioni e mezzo, o tre milioni per Burana, nel 1893-94 e nel 1894-95; ed allora, in base al Decreto che assegna per le bonifiche due milioni e poco più per il 1892-93 e due milioni e 600 mila lire per il 1893-94 e qualche cosa di più per gli anni successivi, non si potrà provvedere che alla sola Burana.

Ora io domando: non sembra alla Camera in questo stato di cose, non dico conveniente, ma doveroso il sospendere ogni deliberazione perchè non di questa sola bonifica si parli, ma anche di altre per le quali non è stato speso quasi nulla, come io affermo? non le sembra opportuno di nominare una Commissione, la quale veda in che modo queste leggi dallo Stato siano rispettate secondo giustizia distributiva? Perciò io rinnovo l'invito che ho fatto nel presentare la sospensiva, e prego dapprima il ministro di voler consentire alla sospensiva, e poi prego la Camera di voler riflettere a questo argomento, che certamente è della più alta importanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Nessuno è rimasto più meravigliato di me nel sentire il discorso e la proposta di sospensiva dell'onorevole Giusso. Egli si compiacque di venire a trovarmi due o tre giorni or sono, e mi espresse alcuni suoi desideri, a cui fui dolente di non poter acconsentire. Poi mi ragionò della bonifica del Candelaro e del Cervaro della quale ora ha fatto menzione. Gli risposi che un progetto era stato fatto e si sarebbe eseguito, ma che per ora si trattava di determinare la competenza della spesa per la ricostruzione d'un ponte, circa la quale vi è disaccordo tra l'Amministrazione delle opere idrauliche e quella delle strade ferrate. Aggiunsi che la legge stabiliva circa 4 milioni e 600 mila lire per la bonifica del Candelaro; ma gli feci osservare che la condizione della

finanza, come tutti sanno, è talmente grave che non permette sciaguratamente di fare grandi stanziamenti nel bilancio di questo esercizio e nel prossimo; onde per mandare innanzi le bonifiche era necessità valersi della legge del 1886 rimasta fin qui quasi interamente dimenticata; e ciò non solo per ragioni di finanza, ma anche per ridestare nel paese le energie locali e individuali, affinchè gl'interessati non aspettino sempre che lo Stato faccia tutto per loro. (*Benissimo!*)

Come esempio da imitarsi citai all'onorevole Giusso la bonifica di Burana; ed egli mi parve molto compreso delle mie considerazioni, e disse che avrebbe studiato se fosse possibile imitare il concetto del consorzio nel Mezzogiorno. Eguali dichiarazioni mi fece a brevissima distanza l'onorevole Vastarini-Cresi per un'altra bonifica delle Provincie meridionali.

Ma ecco che il giorno seguente l'onorevole Giusso ritorna a me, e dopo avermi detto che non era possibile imitare il consorzio di Burana — senza aggiungere però che questo si portava via i fondi di altre Provincie — mi domandò alcuni schiarimenti per sapere come mai i quattro milioni che il Consorzio si è obbligato di pagare rappresentino i tre quinti che dovrebbe pagare della spesa totale di 19 milioni.

Gli spiegai facilmente la cosa. I quattro milioni si pagano subito; i tre quinti dei 19 milioni invece dovrebbero esser pagati dagli interessati in trenta annualità a cominciare dall'anno dopo che la intera bonifica sarà compiuta, cioè dopo il 1900, se si sta alla legge del 1888, e dopo il 1903 se si sta alla legge sulle opere idrauliche proposta dall'onorevole Branca e da me ripresentata alla Camera.

Ora è evidente che fra il pagare un capitale oggi, e il pagare trenta annualità a cominciare dopo il 1900, c'è una differenza facile a comprendersi, segnatamente da chi è stato direttore del Banco di Napoli. (*Bravo! — Segui di approvazione*). Speravo che dopo i miei schiarimenti l'onorevole Giusso non avesse altre difficoltà; ma venuto oggi alla Camera, vi ho trovato invece la sua proposta sospensiva. Comprenderete ora facilmente, o signori, la causa della mia meraviglia! (*Bene!*) Ed ora passo alle ragioni di merito addotte dall'onorevole Giusso.

Egli dice: è scandalosa questa bonifica di

Burana che incominciata con uno stanziamento di tre milioni e 180 mila lire va a 19 milioni. Ma, onorevole Giusso, ella doveva comprendere che i tre milioni si chiedevano per lo studio iniziale della bonifica secondo il progetto Scottini. E nell'atto stesso che li chiedeva il ministro d'allora aggiungeva che in seguito avrebbe dovuto presentare una legge per chiedere fondi ulteriori. La legge venne, e la presentò l'onorevole Saracco nel 1888.

I progetti presentati allora, e i preventivi sommari, dove mancavano alcune opere, lasciarono presagire una spesa di 18 milioni.

Ma nella legge ne furono previsti 15 nella speranza di poter fare qualche risparmio.

Ora invece i lavori già fatti hanno chiarito che non si può far economia su quanto avevano preveduto i progetti; ed anzi, aggiungendo a questi il progetto definitivo per la parte che interessa il circondario di Revere e il diversivo modenese si va a 19 milioni.

L'onorevole Giusso dice: ma come mai voi fate una concessione e contemporaneamente lo Stato si assume di costruire direttamente quattro milioni di lavori? Chi sa a quanto saliranno questi quattro milioni!

Onorevole Giusso, la ragione per cui lo Stato eseguisce esso direttamente questi quattro milioni di lavori è semplicissima: in gran parte essi sono già appaltati e non resta da appaltare che un tratto del canale diversivo, che costerà un 200 mila lire.

Come fa Lei a togliere alle imprese una parte dei lavori appaltati per darli al Consorzio quando noi siamo, anche a termine del Codice civile, vincolati con esse? D'altronde, per poter distinguere bene quello che fa l'uno da quello che fa l'altro bisogna avere una divisione netta e precisa; e con questo criterio si è proceduto nel determinare ciò che lo Stato doveva fare e ciò che veniva concesso agli interessati di Burana.

Ma Ella dice: se i quattro milioni preventivati ascenderanno a sei od otto, che cosa farà lo Stato? Onorevole Giusso non si spenderanno più di quattro milioni, perchè i progetti sono fatti molto concretamente, e sono veri progetti esecutivi. Inoltre, si sono già eseguiti sul luogo sette milioni di lavori; sappiamo oramai che cosa costano il canale emissario e la botte di Panaro già compiuta; quindi tutto ciò che poteva essere un'incognita si può ritenere eliminato. Ma del resto, se Ella ha questi dubbi sui quattro milioni

delle opere assunte dallo Stato, perchè non ne ha in doppia misura per quelle del Consorzio?

Questo deve fare a tutto suo rischio otto milioni di lavori che non sono parte di lavori fatti ma lavori ancora non iniziati. Quindi ha più incognite il Consorzio che noi, non soltanto per la misura diversa della spesa, ma anche perchè l'indole dei lavori, che noi abbiamo assunto di compiere, è più conforme a quelli compiuti, che non siano gli altri. E qui potrei aggiungere tante altre cose, ma le diranno gli altri colleghi durante la discussione di merito.

Io mi tengo alla pregiudiziale.

L'onorevole Giusso, e qui viene in mente il motto *in cauda...*

Di San Donato. Compia la frase.

Genala, ministro dei lavori pubblici. *In cauda...* sta l'intimo pensiero suo. (*Si ride*).

Giusso. Dica, dica!

Genala, ministro dei lavori pubblici. *In cauda*, dunque, al suo discorso l'onorevole Giusso ha detto: voi portate via alle altre bonifiche, segnatamente a quelle del Mezzogiorno, i fondi che impiegherete in quella di Burana.

Di San Donato. Non è una novità. (*Interruzione dell'onorevole Giusso*).

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ma, scusi, onorevole collega, con la concessione che si fa al Consorzio di Burana avverrà tutto l'opposto. Che cosa segue finanziariamente? Secondo la legge dell'onorevole Branca, si stanziava per questa bonifica un fondo speciale, e per compierla occorrevano annualmente 1,600,000 lire, per nove o dieci anni. Con la convenzione nostra, lo stanziamento si riduce a sole 522,000 lire dal 1894-95 in poi liberando almeno un milione destinato a Burana.

Ora io domando: ma come si può supporre che, lasciando in bilancio un milione di più, libero, per le altre bonifiche, si peggiori la condizione di queste? Davvero che io non so capire come mai l'onorevole Giusso, al quale avevo già detto queste cose, abbia nondimeno voluto venire a ripetere alla Camera gli stessi timori che gli avevo già dimostrato infondati.

Giusso. Chiedo di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Con questa legge non si tocca affatto lo stanziamento di nessuno. Ci sono tutte le bonifiche degli antichi editti, le quali fanno il loro corso, indipendentemente dalle altre; ci sono le nuove

della legge del 1888, le quali saranno meglio servite, in quanto ci sarà un commensale di meno, allo scarso banchetto del bilancio. (*Commenti*).

L'onorevole Giusso diceva: usate lo stesso trattamento alle altre bonifiche. Ma magari fosse possibile! Non ricorda che io gliel'ho proposto? Questo uguale trattamento sono dispostissimo a farlo: costituite, vi prego, i consorzi. Vi do il personale del Genio civile; vi do tutti gli aiuti che volete. Venite, chiedete anche voi la concessione delle bonifiche. Fortunatamente il bilancio nostro non limita ancora al ministro dei lavori pubblici i fondi da impegnare con questo sistema delle concessioni, e gli dà così l'immenso vantaggio di poter aiutare l'iniziativa privata, e diminuire insieme l'esercito degli impiegati.

Con questo mezzo, per esempio, sono riuscito a sopprimere la divisione di quel capo servizio di cui l'onorevole Giusso mi ha parlato e che io ho collocato a riposo, perchè le economie le voglio fare davvero. (*Bravo!*)

Ma è necessario che la Camera aiuti il Ministero, poichè senza danari come ci troviamo, bisogna valersi dell'opera degli interessati e delle anticipazioni che essi possono dargli.

Col sistema delle concessioni ai consorzi, gl'interessati si faranno promotori ed esecutori delle opere di bonificazione e così non si bonificheranno che quelle terre che davvero mette conto bonificare.

Di questo argomento mi sono valso discorrendo con l'onorevole Giusso; e gli dissi che non si tratta solo di bonifiche dei pantani, come quella del Candelaro, ma vi sono bonifiche necessarie affinchè i proprietari non vedano perdute le derrate al momento di raccogliercle. Lo Stato sussidia tutte le bonifiche che migliorano le condizioni igieniche ed agricole di un'intiera plaga.

Noi ci meravigliamo che il Governo non abbia eseguito parecchie bonifiche; ma ci dovremmo più meravigliare che non si siano ancora costituiti i relativi consorzi dei proprietari e de' Comuni più direttamente interessati.

Nel caso di Burana si tratta di migliorare le condizioni igieniche ed agricole di un territorio estesissimo.

Per me, questa è una vera legge sociale, richiesta dal vero interesse del paese, onde, come le statistiche dimostrano, una gran massa

di popolazione, non sia costretta ad emigrare in seguito a una serie di allagazioni che si ripetono ogni due o tre anni.

È una vera legge sociale questa, che fa investire i capitali in un'opera veramente umanitaria e feconda, distogliendoli dalle speculazioni malsane, e impiegandoli in lavori a favore dell'agricoltura, che daranno dei prodotti continuativi.

Questo mi pare che debba essere veramente il compito del Governo. (*Bravo! Benissimo!*)

Perchè se noi non curiamo i miglioramenti del suolo come miglioreremo le condizioni economiche del paese? Come risolveremo la questione finanziaria, la quale non è che un fenomeno della questione economica? Ma il medico che cura il fenomeno, invece di andare alle radici del male, è un medico inconcludente. (*Benissimo!*)

Ora dunque è programma del Governo, di cui questo disegno di legge non è che un primo e direi piccolo esempio, è programma del Governo di camminare risolutamente e arditamente per questa via.

Prego quindi la Camera di voler respingere senz'altro la sospensiva dell'onorevole Giusso. (*Benissimo! — Applausi*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Agitazione — Rumori*).

Presidente. L'onorevole Giusso ha facoltà di parlare per fatto personale. Ma lo prego di limitarsi a questo.

Giusso. Veramente non credo che sulla sospensiva il regolamento non permetta a chi la domanda di parlare che una sola volta. Ad ogni modo sarò brevissimo per non annoiare la Camera.

All'onorevole Genala è piaciuto di cercare le ragioni per cui ho sollevato questa, che a lui pare una questione personale. Ma egli si è sbagliato.

Sono stato da lui a parlargli di diverse cose; tra le altre, gli ho parlato della bonifica di Burana, di quella di Candelaro e Cervaro e di altre ancora, ma non mi potei dire soddisfatto delle sue dichiarazioni.

A corto di argomenti egli vuol trovare la ragione di questa sospensiva, e parlando dei quattro milioni che rappresentano i tre quinti della spesa dovuta dal Consorzio, dà la più strana interpretazione alle mie parole e sposta la questione che ho sollevata.

L'onorevole Genala ha detto anche che

con questo disegno di legge non si toglie il danaro ad altre bonifiche; e questo non è punto esatto perchè per l'obbligo assunto con l'articolo 3 della convenzione è obbligato a iscrivere nel bilancio un milione e mezzo pel 1893-94 ed un altro milione e mezzo pel 1894-1895, e se i lavori costeranno di più, altre somme ancora. Lascio stare le parole « *in cauda venenum* », che non mi toccano, sia perchè ho scritto in fronte alla sospensiva la ragione perchè la facevo, e sia perchè, quando si tratta di giustizia distributiva, non mi pare si possa parlare di veleno o di argomenti velenosi.

Sì, si tratta di giustizia, che qui si calpesta, o signori, e lo dico ad alta voce.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! (*Rumori*).

Giusso. Con questo disegno di legge non resta nulla o quasi nulla per le altre bonifiche almeno per tre anni.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Quello è per la legge Branca!

Branca. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Giusso. Quindi mi pare che per questa parte l'onorevole ministro non mi abbia convenientemente risposto.

Il ministro ha poi voluto fare un gran discorso sull'utilità delle bonifiche; ma chi ha mai posto in dubbio questa grande verità che le bonifiche giovino, che giovino principalmente all'agricoltura, e quindi al bilancio dello Stato? Chi ha mai sollevato questa questione?

Ma quando si viene qui a dire all'onorevole ministro che altre bonifiche attendono non gli stessi favori dal Governo, ma giustizia, perchè l'onorevole ministro non si infiamma anche per queste come si è infiammato per quella di Burana? (*Rumori in vario senso*).

Signori, la questione è molto più grave di quello, che a prima vista non paia. La Camera sia giudice non fra me ed il ministro, ma fra il ministro e la giustizia. (Bene! a destra — *Vivi rumori a sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Branca ha chiesto di parlare; suppongo che intenda parlare per fatto personale.

Branca. Sono stato citato più volte in questa discussione.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare per fatto personale.

Branca. Da taluno degli oratori che parteciparono a questa discussione si volle far credere che questa legge per la bonifica di Burana sia mia; perciò sono obbligato a brevissimi schiarimenti.

È vero; io ho proseguita la bonifica di Burana, ma secondo la mia legge e secondo il mio intento vi si provvedeva coi mezzi ordinari di bilancio.

Ho mostrato la mia sollecitudine per le bonifiche, perchè...

Giusso. Burana sì, Candelaro no!

Branca. ... perchè avendo trovato nel bilancio circa 600,000 lire, elevai per quest'anno lo stanziamento a 1,462,000 lire. Ciò prova che, nonostante le economie, io sapeva provvedere alle opere utili.

La legge, che ho presentato, e che l'onorevole ministro dei lavori pubblici dice di aver accettato, non aveva altro scopo che quello di menomare gli stanziamenti nei primi anni più affaticati, in guisa da rendere possibile il pareggio. Nel bilancio 1897-98 gli stanziamenti per le bonifiche, esaurite le spese in corso e gli impegni presi, scendeva ad una quota di circa sei milioni; cosicchè, volendo intraprendere opere nuove, dal bilancio 1896-97 in poi, anche con la quota minima di dodici milioni (dico minima perchè il bilancio quinquennale, di cui è parola in quella legge, aveva delle annualità, che andavano da un minimo di dodici ad un massimo di diciassette milioni), siccome nel bilancio 1897-98 si scendeva a soli 6 milioni, restavano disponibili otto milioni.

Con la mia legge si provvedeva a Burana; e vi si provvedeva anche sollecitamente, perchè negli stanziamenti successivi la spesa sarebbe stata sempre aumentata. Ora invece l'onorevole ministro vuole accelerare Burana, e lo faccia; ma non ho bisogno di dimostrare quali saranno le conseguenze. Chi legge a pagina 11 della relazione della Commissione, trova che il Governo, invece di otto milioni, ne dà quindici; e ne dà quindici perchè (così ha risposto l'onorevole ministro all'onorevole Giusso), perchè li dà in trenta rate, invece che in cinque o in sei. Questo è verissimo; ma in questo modo si impegna il bilancio fino al 1924! Parmi quindi che noi siamo in un sistema di finanza, in cui, per alleggerire i bilanci presenti, si aggravano i bilanci futuri. Se questa è la politica del Ministero, non ho nulla a dire; se la vedrà con la maggio-

ranza della Camera; ma ho voluto semplicemente chiarire qual fosse il concetto della mia legge, quali fossero i miei intenti e quali siano quelli dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Io debbo stare al regolamento, la cui applicazione è affidata alla Presidenza. Ora per regolamento due oratori hanno diritto di parlare contro la sospensiva.

Primo iscritto a parlare contro la sospensiva è l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Rinunzio.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Poi è iscritto l'onorevole Vastarini-Cresi.

Brunicardi. Ma io ho rinunciato nella speranza che rinunziassero anche gli altri!

Presidente. Onorevole Vastarini, rinunzia a parlare?

Vastarini-Cresi. Mi pare che la Camera non abbia bisogno di ulteriore discussione per decidere sulla questione; perciò non ho nulla da aggiungere contro la sospensiva, e quindi rinuncio a parlare.

Presidente. L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Agnini. Mi dispiace, ma non posso rinunciare a parlare. (*Oh! oh! — Rumori*).

Rumoreggiate quanto volete; ma io tengo a rilevare un fatto, che per me è importantissimo, e lo rileverò in pochissime parole, per non abusare della vostra pazienza.

Io capirei che sulla Convenzione stipulata dal Governo col Consorzio interprovinciale di Burana sorgesse opposizione nell'interesse del Consorzio, giacchè questo contratto è a tutto vantaggio dello Stato. Io stesso, che sono favorevole al disegno di legge, avrei desiderato che nella Convenzione si fossero previste le eventualità di forza maggiore che possono distruggere in tutto o in parte le opere in corso di esecuzione; nel qual caso dovrebbe il Governo contribuire alla spesa di ripristino nella misura fissata dalla legge del 1881; ma dichiaro che mi sorprende profondamente la opposizione quale si è adesso manifestata; e, mentre non si fa che lamentare tutti i giorni il tributo di oltre 200 milioni all'anno, che la nazione italiana paga all'estero per importazione di cereali, in causa della troppo scarsa nostra produzione; mentre non si fa che deplorare tutti i giorni il numero

sempre crescente dell'emigrazione dei nostri contadini, obbligati a cercare oltre mare il lavoro, che qui difetta; mentre il bilancio italiano si dibatte tra continue difficoltà; è strano che si ostacoli la esecuzione sollecitata di opere di bonificazione, che avrebbero per risultato di emancipare la nazione dal tributo all'estero, d'impedire l'emigrazione procurando lavoro, non precario, ma continuo ai nostri contadini, e che assicurerebbero allo erario entrate non indifferenti.

Lasciate poi che vi dica che io, socialista, mi compiaccio moltissimo di rilevare come il regionalismo abbia nell'animo vostro il sopravvento sovra questioni, che, come questa, sono di così alto interesse generale!

Voci. No, non è vero! (*Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Agnini, Ella in questo momento può parlare soltanto contro la sospensiva; invece Ella divaga ed offende la maggior parte dei suoi colleghi. (*Benissimo!*)

Agnini. Concludo dunque esprimendo la speranza che la Camera non terrà conto della domanda di sospensiva, ma senz'altro passerà alla discussione ed all'approvazione del disegno di legge.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Presidente. La Commissione accetta la sospensiva? (*Rumori*).

Rava, relatore. Non l'accetta! (*Rumori*).

Guerci. Domando di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Guerci. Io sono tra i nuovi venuti. In questa discussione mi parve che si volesse far entrare il concetto regionale. (*Interruzioni*).

Voci. No, no! (*Rumori*).

Guerci. Lasciatemi finire il concetto! (*Rumori — Interruzioni*).

Colajanni Napoleone. Il concetto regionale c'è, e ci deve essere. (*Rumori — Interruzioni*).

Guerci. Se così fosse voterei contro, anche quando favorisse la mia Provincia, perchè la patria è al di sopra di tutto e di tutti. Qui non v'è che l'Italia! (*Bene! Bravo!*)

Ma, come venne posta la questione dal Ministero, non ho alcun dubbio per respingere la sospensiva. (*Rumori vicissimi*).

Il Ministero dichiara essere suo proposito preferire, e si propone di concorrere con maggiore efficacia, a quelle bonifiche, che sorgono e si sviluppano per iniziativa e con sacrificio degli interessati; e non è giusto?

Impari l'Italia a togliersi dall'inerzia, a

togliersi dalla tutela dello Stato, e si assicurerà la rigenerazione economica e morale.

Presidente. Onorevole Guerci, io non posso lasciarla continuare. Ella deve limitarsi ad una dichiarazione.

Guerci. Favorire l'iniziativa individuale, sottraendola all'azione della burocrazia...

Presidente. Ma non è questo il momento di parlare di ciò. È una violazione del regolamento. Le ripeto che Ella deve limitarsi ad una dichiarazione del voto.

Guerci. Ebbene, allora termino dichiarando che voterò contro la sospensiva. (*Rumori — Molti deputati occupano l'eminciclo*).

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti; perchè dobbiamo votare.

Nicotera. Domando di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. (*Segni d'attenzione*). Io ho sentito con dolore pronunziare una parola, che non dovrebbe essere mai pronunziata in questo Parlamento.

Perciò, perchè quella parola è stata pronunziata, prego l'onorevole Giusso di ritirare la sua proposta sospensiva.

Dichiaro poi che, qualora non la ritiri, voterò contro.

Presidente. Pregò l'onorevole Giusso di dichiarare se intenda mantenere o ritirare la sua proposta.

Giusso. La mia proposta è così giusta che, anche a costo di rimaner solo nella Camera, debbo mantenerla.

Presidente. Pongo dunque a partito la sospensiva proposta dall'onorevole Giusso, non accolta nè dalla Commissione nè dal Governo.

(*Non è approvata*).

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi alcuno iscritto, e nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

(*Sono approvati senza discussione gli articoli seguenti:*)

« Art. 1. È approvata la costituzione del Consorzio interprovinciale per la esecuzione delle opere della Bonifica di Burana, in conformità del Decreto Reale 19 novembre 1892, allegato A della presente legge.

UMBERTO I

PER LA GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

« Viste le disposizioni contenute negli articoli 1 e 2, tabella D, n. 4, ed articolo 9 della legge 23 luglio 1881, n. 333, e quelle degli articoli 1 e 5 della legge 30 dicembre 1888, n. 5879, intorno alla bonifica interprovinciale di Burana;

« Atteso che per affrettare la completa esecuzione di quella importante bonifica ed il conseguimento dei rilevanti ed estesi benefici che se ne attendono, giova affidare il diretto compimento delle rimanenti opere agli enti morali interessati, dai quali è già stato deliberato di riunirsi in apposito Consorzio ed assumere gli oneri relativi;

« Considerando che nella menzionata bonifica, benchè intrapresa in virtù della predetta legge 23 luglio 1881, n. 333, concorrono indubbiamente i caratteri prescritti dall'articolo 4 della legge 25 giugno 1882, n. 869, per le opere di bonificazione di prima categoria; donde la ammissibilità di costituire lo speciale Consorzio suaccennato per la conseguente concessione, da farsi nei modi di legge, dei lavori non ancora iniziati dallo Stato e necessari a completare la bonifica di Burana, provvedendo così intanto per essa in modo analogo a quanto per le opere di bonifica ascritte alla prima categoria è voluto dall'articolo 8 della legge 4 luglio 1886, n. 3962:

« Atteso che il territorio principalmente interessato alla bonifica di Burana nelle tre provincie, cui essa bonifica si estende, di Modena, Ferrara e Mantova, trovasi diviso tra l'attuale Consorzio interprovinciale di Burana comprendente le tre Comunità di Finale d'Emilia, S. Felice sul Panaro e Mirandola in Provincia di Modena, nonchè i Consorzi idraulici di Redena in Provincia di Ferrara e di Poggio Rusco in Provincia di Mantova, e fra i tre Consorzi idraulici di Carbonara e di Pilastrini in Provincia di Ferrara e di Sermide in Provincia di Mantova;

« Viste le deliberazioni prese dai detti enti, secondo le norme vigenti per ognuno di essi, e debitamente omologate ai termini di legge nel senso di associarsi per lo intento della divisata concessione e diretta esecuzione delle ulteriori opere, e cioè le deliberazioni:

del 27 agosto 1892 del Consorzio interprovinciale di Burana con le tre annesse

5 agosto 1892 della Giunta municipale di Finale di Emilia; 2 agosto 1892 della Giunta municipale di S. Felice sul Panaro; 12 agosto 1892 della Giunta municipale di Mirandola; del 27 luglio 1892 del Consorzio di Redena;

del 15 agosto 1892 del Consorzio di Poggio Rusco;

del 26 luglio 1892 del Consorzio di Carbonara;

del 31 luglio 1892 del Consorzio di Pilastrini;

del 7 agosto 1892 del Consorzio di Sermede;

« Vista la deliberazione presa il 6 ottobre 1892 dai delegati dei Consorzi e Comuni predetti, e la domanda di costituzione del Consorzio dai delegati medesimi presentata il 4 novembre 1892;

« Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pei lavori pubblici;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. È costituito per la bonifica di Burana uno speciale Consorzio interprovinciale, di cui faranno parte i tre Comuni di Finale d'Emilia, San Felice sul Panaro e Mirandola in Provincia di Modena, e i due Consorzi idraulici di Redena in Provincia di Ferrara, e Poggio Rusco in Provincia di Mantova, i quali cinque enti sono compresi nell'attuale Consorzio interprovinciale di Burana, nonché i tre altri Consorzi idraulici di Carbonara e di Pilastrini in Provincia di Ferrara e di Sermede in Provincia di Mantova.

« Art. 2. Spetterà al nuovo Consorzio di assumere e condurre a termine, allorchè ne avrà ottenuta la regolare concessione, le opere non ancora intraprese dallo Stato, che occorrono a completare la bonifica interprovinciale di Burana, osservando le norme e condizioni che all'atto della concessione saranno determinate.

« Il predetto nostro ministro è incaricato della esecuzione del presente decreto.

« Dato a Monza il 19 novembre 1892.

« UMBERTO.

« GENALA. »

« Art. 2. È approvata la Convenzione allegata B della presente legge per la concessione delle opere per la Bonifica di Burana, stipulata il 29 novembre 1892 fra i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, e il Comitato

esecutivo del Consorzio interprovinciale per la esecuzione delle opere per la Bonifica di Burana. »

« Art. 3. Sono dichiarate di pubblica utilità le opere concesse al Consorzio. »

Domani, in principio di seduta, procederemo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mazziotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mazziotti. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 15 novembre 1892 relativo ad una nuova ripartizione di spese straordinarie per opere stradali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione del disegno di legge: Leva di mare sui nati nel 1872.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Leva di mare sui nati nel 1872.

Leggo l'articolo unico di questo disegno di legge:

« *Articolo unico.* Il contingente di 1^a categoria da somministrarsi dalla leva militare marittima sui nati nel 1872 è fissato a quattro mila uomini.

Non essendo presente l'onorevole ministro della mariniera, prego l'onorevole presidente del Consiglio di sostituirlo nella discussione di questo disegno di legge.

Giolitti, presidente del Consiglio. Sta bene.

Presidente. Non essendovi oratori iscritti, e niuno chiedendo di parlare, si procederà domani alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione.

tamento della votazione a scrutinio segreto sul seguente disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-1893.

Presenti e votanti 325
Maggioranza 163
Voti favorevoli 255
Voti contrari 70

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 15 novembre 1892, relativo ad una nuova ripartizione di spese straordinarie per opere idrauliche.

Presidente. (*Rumori e conversazioni nell'emiclo*). Abbiamo la bontà di prendere i loro posti.

L'ordine del giorno reca: Conversione in legge del Regio Decreto 15 novembre 1892, relativo ad una nuova ripartizione di spese straordinarie per opere idrauliche.

Leggo il disegno di legge:

« *Articolo unico.* È convalidato l'annesso Decreto Reale 15 novembre 1893, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie. »

Si dia lettura del Decreto Reale.

Adamoli, segretario, legge:

Decreto Reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie.

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Viste le leggi 30 giugno 1876 n. 3201; 9 luglio 1876 n. 3230; 23 luglio 1881 n. 333; 23 luglio 1881 n. 338; 3 luglio 1884 n. 2519; 15 aprile 1886 n. 3791; 24 luglio 1887 n. 4805; 1^o agosto 1887 n. 4838; 8 luglio 1888 n. 5534; 30 dicembre 1888 n. 5879; 14 luglio 1889 n. 6280; 2 luglio 1890 n. 6936 e 20 luglio 1890 n. 7018;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, di concerto col ministro segretario di Stato pel tesoro, *interim* delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È modificata la ripartizione delle spese autorizzate con le leggi su indicate, come dall'unita tabella, vista, d'ordine nostro, dai ministri segretari di Stato pei lavori pubblici e pel tesoro, *interim* delle finanze.

Sul fondo di lire 6,077,000, autorizzato per opere impreviste dalla legge 14 luglio 1889 n. 6280, è destinata la somma di lire 200,000, da iscriversi nel bilancio 1894-95 pel compimento della diga alla Vegliaia nel porto di Livorno.

Questo Decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 15 novembre 1892.

UMBERTO.

GENALA.

GRIMALDI.

Visto; Il guardasigilli: BONACCI.

TABELLA indicante la nuova ripartizione delle spese già autorizzate per legge per la

Capitoli del progetto di bilancio 1892-93	Oggetto della spesa e leggi che la autorizzano	AMMONTARE			
		1892-93	1893-94	1894-95	1895-96
191, 192	Spesa autorizzata con la legge 23 luglio 1881 n. 333, tabella C, per opere idrauliche, di vari corsi d'acqua di prima e seconda categoria	700,000	500,000	»	»
195, 196 e 273	Spesa autorizzata dalle leggi 30 giugno 1876 n. 3201, 23 luglio 1881 n. 338, 15 aprile 1886 n. 3791, 2 luglio 1890 n. 6936 per la sistemazione del Tevere urbano	2,940,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000
193, 194	Spesa autorizzata con la legge 24 luglio 1887 n. 4805 per la sistemazione dei principali fiumi veneti	3,000,000	2,200,000	2,700,000	2,700,000
197	Spesa autorizzata dalla legge 20 luglio 1890 n. 7018 per concorsi e sussidi ad opere stradali ed idrauliche provinciali, comunali o consorziali danneggiate dalle piene dell'autunno 1889, tenuto conto delle variazioni apportate dalla legge 17 giugno 1892 n. 279	100,000	200,000	200,000	200,000
Da 217 a 230 e parte del 235	Spesa autorizzata dalle leggi 23 luglio 1881 n. 333, tabella D, 8 luglio e 30 dicembre 1888 n. 5534 e 5879 per opere di bonificazione, tenuto conto delle variazioni apportate dalla legge 17 giugno 1892 n. 279	2,273,200	2,668,200	3,000,000	3,000,000
237 e parte del 264	Spesa autorizzata con le leggi 9 luglio 1876 n. 3230 e 3 luglio 1884 n. 2519 per ampliamento e sistemazione del porto di Genova	524,000	1,900,000	2,000,000	599,500
238 e parte del 264	Spesa autorizzata con la legge 1° agosto 1887 n. 4838 per la sistemazione del porto di Lido	650,000	650,000	650,000	500,000
236, 239 e parte del 264	Spesa autorizzata dalla legge 23 luglio 1881 n. 333 tabella E, per opere straordinarie marittime	310,000	1,540,000	150,000	»
Da 240 a 250 da 252 a 259 e parte del 264	Spesa autorizzata dalla legge 14 luglio 1889 n. 6280 per nuove opere marittime e lacuali	3,665,000	4,000,000	4,300,000	5,000,000
		14,162,200	17,658,200	17,000,000	15,999,500

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Onorevoli colleghi, quando, a proposito della risposta al discorso della Corona, accennai alle opere di pubblica utilità, che si promettevano al paese, intendevo già di accennare a questa legge nella quale, come vedete, tanto per le opere idrauliche, quanto per altre opere di prima necessità, si chiede un prolungamento di tre anni.

Sembra proprio un fatto provvidenziale che questa proposta sia discussa l'indomani del giorno che abbiamo approvato, quasi senza discussione, le maggiori spese militari. Leggendo la bella relazione, che su questo disegno di legge ha scritto il mio amico Brunicardi, ho veduto che le più vive raccomandazioni si fanno al Governo, perchè l'opera delle bonifiche, così vagheggiata dal compianto ministro Baccarini, così reclamata da quanti amano la prosperità del nostro paese, sia quanto prima intrapresa con tutto lo zelo, con tutta la abnegazione, che si deve ad un'opera così importante. Fino a tanto che nel nostro paese vedremo delle plaghe incolte, delle sterili lande, ove domina assoluta la miseria, ove la febbre miete tutti i giorni le sue vittime, credo che qualunque uomo di cuore, assai prima di pensare a qualsiasi altra spesa, dovrebbe eccitare il Governo ad intraprendere seriamente ed energicamente quest'opera santa.

Noi qui a Roma assistiamo al triste spettacolo dell'agro romano che, tuttora trovandosi nello stesso stato, in cui era prima che il Governo e la Camera, avessero stabilito con una legge, che per il raggio di dieci chilometri si dovesse bonificare, minacciando l'espropriazione a quei proprietari, che si fossero mostrati restii alle nuove disposizioni.

Orbene, le nuove disposizioni di legge fino ad ora non sono state attuate.

Nella maremma toscana noi vediamo i progetti succedersi ai progetti; non passa giorno che qualche ingegnere del Genio civile di Grosseto non percorra quella Provincia. Ma quella Provincia, ad onta di quel poco, che si spende annualmente, e ad onta di tutti i progetti finora presentati, noi la vediamo languire in mezzo allo squallore, la vediamo ridotta, permettetemi di dirlo, una Cenerentola tra tutte le altre Provincie italiane. Il mio amico Fortis presentò una volta un disegno di legge per la colonizzazione in-

terna: mi auguro che venga, e presto, davanti alla Camera. Poichè, se ripenso al mio amico personale Franchetti, il quale con uno zelo da apostolo, disprezzando ogni agio della vita, è andato in Africa, ove tenta di far fruttare quel suolo, sento dentro di me una voce che mi dice: quanta miglior cosa sarebbe stata di spendere quei denari in Italia, dove sono tante e tante le terre incolte, e quanto non sarebbe stato meglio se quell'apostolato si fosse esercitato esclusivamente per redimere i veri irredenti d'Italia!

Mi sono indotto a parlare in questa discussione generale soltanto per unire le mie alle raccomandazioni del relatore, affinchè sia risolta una buona volta e per sempre questa questione delle bonifiche. È una questione di prim'ordine, è una questione, che porterà la vita laddove oggi è la morte, la forza laddove oggi è la debolezza, la virilità laddove oggi non è che la febbre.

Io sono stato in Maremma, ed ho veduto il forte di Talamone, pel quale sono stati spesi due milioni. Ebbene: quando ho dato un'occhiata alle paludi, che gli stanno intorno, e delle quali non si fa nessuna bonifica, mi sono domandato: se verrà il giorno, in cui dovremo utilizzare questo forte e vi dovremo mandare dei soldati, chi ci garantisce che questi soldati dopo pochi giorni non saranno tutti ammalati?

Provvediamo (e qui parlo come se fossi il più conservatore di quanti sono alla Camera) provvediamo, dunque, e facciamo in modo che gl'italiani si affezionino alla loro terra, che il fascino dell'ignoto, che sorride agli emigranti, sia distrutto dalla realtà della vita.

E se, per concludere, è permesso di fare un po' di retorica, terminerò, non col detto di Orazio, che inneggiava al sole, perchè nulla illuminasse, che fosse più grande della gloria romana, ma col modesto verso di Virgilio, del più grande e più mite adoratore della natura, il quale chiamava l'Italia « *magna parens frugum, Saturnia tellus.* (Benissimo!)

Presidente. L'onorevole Romanin-Jacour ha facoltà di parlare.

Romanin Jacur. Io non intendo a proposito di questo decreto, che è presentato per essere convertito in legge, di sollevare la questione costituzionale che intorno a questa nuova forma di presentazione di disegni di legge potrebbe essere fatta. Credo che sarà

fatta, e me lo auguro, in occasione più opportuna, secondo il mio avviso, quando verranno in discussione decreti che hanno molto maggiore importanza dell'attuale.

Dopo quelli relativi agli zuccheri ed ai tabacchi, che rappresentano una necessità e che stanno ormai nelle consuetudini parlamentari, questo decreto è quello che meno produce, dirò così, perturbamento a quell'ordine del lavoro costituzionale che è stato seguito finora nel nostro Parlamento. Dunque non ci sarebbe nessuna ragione che io elevassi questo decreto all'onore di una discussione che, ripeto, mi auguro, sia fatta in sede più opportuna.

Io d'altronde aveva già presentata una interpellanza, che il ministro dei lavori pubblici mi aveva fatto l'onore di accettare; di poi mi pregò di rimandarne lo svolgimento quando sarebbe venuto in discussione questo disegno di legge, e così rimase convenuto.

Entro quindi addirittura nel merito dell'argomento e dirò quello che avrei creduto dover mio di dire, se avessi potuto svolgere la mia interpellanza.

Questo disegno di legge, contro il quale dichiaro che non voterò, si presenta solamente possibile di accettazione per un metodo che dura da molti anni nel Ministero dei lavori pubblici; e contro il quale in parecchie relazioni ed in molte circostanze ho avuto l'onore di sollevare delle discussioni in questa Camera.

Questo decreto, ossia questo disegno di legge, si collega e fa seguito a quell'espediente per me deplorabile che noi abbiamo dovuto accettare nei precedenti bilanci per ragioni finanziarie, cioè di diminuire gli stanziamenti dei bilanci, approfittando dei così detti *residui*, e che rappresenta questo soltanto: che il Parlamento italiano vota delle leggi, ordinando che si eseguiscano in un determinato modo, e poi l'Amministrazione non ha i mezzi per eseguirle che a suo talento e quasi sempre mai nel tempo che le leggi stesse prefiggono.

Contro questo, che è divenuto sistema, ho protestato più volte e contro di esso debbo alzare la mia voce anche oggi per accennare all'onorevole ministro una serie di inconvenienti che, secondo me, ne provengono; inconvenienti nei quali le finanze dello Stato sono esposte a seri pericoli e sono di gravissimo nocimento all'interesse pubblico. Non

potrò svolgere tutti gli argomenti che avrei a mia disposizione.

Io non intendo affaticare soverchiamente la Camera ad udire un mio discorso, che non potrà esser certo brillante; e sceglierò due sole fra le categorie delle diverse opere che sono contemplate in questo disegno di legge: quelle cioè che riguardano la sistemazione dei fiumi, e le opere di bonificazione. E incomincio dalla prima.

Noi abbiamo fatto nel 1881 una legge poderosissima, una legge denominata di lavori straordinari stradali ed idraulici, la quale doveva avere il suo svolgimento di esecuzione completo in un quindicennio, dal 1881 al 1895.

In quella legge la parte minore di spesa era assegnata ai fiumi; ed a me giova credere che fosse assegnata con studi, che erano fatti con tutti quei dettagli che occorrevano e con tutta la voluta ponderazione, requisiti che non si sono riscontrati per le altre opere. Io questo credo perchè per i fiumi noi non ci siamo trovati in presenza della necessità di concedere aumenti di fondi: anzi tutte le volte che la Commissione del bilancio e la Camera, allarmate dalle domande che venivano presentate per tutte le altre opere, specie per le stradali, ma poi anche per le bonifiche; tutte le volte, dico, che allarmati da questi fatti, si è creduto di rivolgere all'Amministrazione dei lavori pubblici la domanda, se i fondi assegnati con quella legge bastavano per compiere le opere in essa contemplate per i fiumi; il ministro ripetutamente, e con molti documenti ufficiali, che potrei citare, ma non lo faccio perchè sarebbe inutile poichè l'onorevole ministro li conosce benissimo, rispose che i fondi per eseguire quei lavori ci sarebbero stati. E noi tutti ci compiacevamo di questo fatto, e lo abbiamo registrato nelle nostre relazioni augurandoci che alla stretta dei conti si fosse realmente verificato.

Fra questi lavori ce ne sono alcuni di altissima importanza, i quali non sono punto ultimati come già dovrebbero essere e la cui non ultimazione reca gravissimi danni e crea seri pericoli. Potrei citarne parecchi; mi limiterò, fra quelli che meglio conosco, a due soli che sono di altissima importanza. La sistemazione del Brenta e del Bacchiglione con la espulsione di entrambi questi fiumi dalla

laguna di Chioggia. La sistemazione del fiume Gorzone.

La sistemazione del Brenta e del Bacchiglione fu decretata nella legge del 1881 all'appoggio di un progetto d'esecuzione il quale aveva dato luogo a discussioni vivissime e dentro e fuori di quest'Aula che erano incominciate nel 1866 e finirono nel 1881.

La laguna di Chioggia, la cui conservazione interessa moltissimo anche nei riguardi del grande porto militare e commerciale di Venezia, correva pericolo di essere rovinata dall'immissione in essa del fiume Brenta, che era stata fatta nel 1840 per decreto dell'arciduca austriaco Ranieri, che comandava nelle Province venete, per liberare la terraferma come si chiama, cioè, il territorio della provincia di Padova e Venezia, dal danno delle inondazioni che il Brenta arrecava quasi tutti gli anni per rotte dei suoi argini.

Dopo una memorabile rotta del 1839 che produsse un grandissimo disastro, quell'Arciduca credè di tagliare il nodo gordiano, di una questione idraulica che durava da secoli, col decretare l'immissione immediata del fiume nella laguna.

E in quel momento, per verità, era tutto quello di meglio che poteva fare. Ma quest'immissione nella laguna di un fiume torbidissimo, come è per sua natura il Brenta, non fu poi governata da nessuna opera d'arte, da nessuna disciplina, nè il Governo austriaco, a suo tempo, nè, quantunque le conseguenze fossero già gravi, il Governo italiano poi, si diedero mai cura di andare a vedere che cosa succedeva nella laguna stessa.

E nel 1881 eravamo giunti a ciò, che dove c'erano altravolta profondi laghi e spazi, nei quali nel 1848 potè muoversi e manovrare una goletta, una cannoniera di guerra, comandata dal nostro ex collega l'ammiraglio Tommaso Bucchia, stavano elevate campagne con alberi poderosi; che larghi territori delle provincie di Padova e Venezia, le cui acque di scolo mettono nella laguna di Chioggia, erano danneggiati enormemente e danneggiati pure erano i canali di navigazione interni della laguna, che la salute pubblica di estessima zona e persino di Venezia era largamente deteriorata.

Gli studi intrapresi dal Governo italiano sino dal 1866 — dopo lungo dibattito, al quale presero parte i migliori idraulici d'Italia — vennero nel 1880 a conclusione e si concreta-

rono nel progetto la cui esecuzione fu sanzionata dalla legge del 1881.

Si convenne di togliere Brenta dalla laguna di Chioggia, di unirlo in prossimità della sua foce col Bacchiglione e per un grande alveo, in parte costruito lungo il margine della laguna, in parte scavato attraverso la duna, di condurli entrambi, riuniti, in mare.

Contemporaneamente, per profittare con questo lavoro alle provincie di Padova e di Venezia, si contemplò la costruzione di una grandissima botte a sifone, la quale, sottopassando il nuovo alveo si destinò al deflusso delle acque di scolo nella laguna di Chioggia. È questo un territorio di 80 o 90,000 ettari di terreno, tutto coltivato.

Siamo in un caso analogo a quello di Burana, di cui abbiamo parlato poco fa.

Orbene, questi lavori si cominciarono quattro anni appresso, il 20 maggio 1885, e dovevano essere compiuti in 5 anni, nel maggio 1890. Siamo quasi al principio del 1893 e non solo non sono compiuti, con 3 anni di ritardo, ma quel che è ancora peggio, si afferma che si vogliono sospendere.

Io non lo credo, perchè a me non pare possibile, ma fatto è che tutte quelle popolazioni ne sono allarmatissime e che il modo, col quale questi lavori sono proceduti, per esempio quest'anno, lascia che questo sospetto abbia per lo meno qualche ombra, dirò così, di fondamento. Se vi ho descritto lo stato delle cose al 1881, figuratevi quanto sono peggiorate oggi a distanza di 11 anni.

Orbene, non la sospensione di questo lavoro, ma soltanto il suo non affrettato compimento, vedete un po' che specie di danni porta. Li divido in due parti: danni, che riguardano, dirò così, gli interessati; danni che, secondo me, subisce l'erario dello Stato. Ho già detto che si è contemplato nel progetto di dare esito alle acque di tutto questo grande territorio declinante verso la laguna sottopassando questo nuovo grande alveo e guadagnando i canali lagunari.

Le opere, perchè questo sia poss'ibile, sono omai tutte compiute.

Il Governo ha costruito la grande botte, che poi nella esecuzione ha diviso in due, la quale, con le opere accessorie ed inerenti, costa circa due milioni. La botte è fatta, ma giace inoperosa; i territori non possono profittarne, non solo, ma il Brenta, che continua a scorrere disordinatamente in laguna, non

trovando più nel suo delta varchi migliori che quelli che rimangono liberi proprio verso il nuovo alveo, che si sta escavando dal Governo, si è rovesciato precisamente da questa parte, invadendo quei canali lagunari per i quali scolano già le acque di buon tratto del territorio Padovano, e dovranno poi scorrere, resa attiva la botte, quelle degli altri territori.

E quei Consorzi, che fino ad ora potevano smaltire le loro acque bene o male in qualche modo, valendosi delle vie preesistenti a questo lavoro e che rimasero naturalmente aperte, ad esempio il grande Consorzio di Sestapresa, oggi hanno perduto quasi interamente la possibilità di defluire in laguna.

Le acque uscenti da questi sbocchi non debbono vincere il livello della laguna, cioè presso a poco il livello del mare, ma quello del fiume Brenta, che, stabilitosi fra le proprie alluvioni, si mantiene più elevato sempre ed in istato di morbida o di piene anche di qualche metro più elevato del mare. Per mesi interi le chiaviche rimangono chiuse spesso con perdita di estesi seminati. E siccome molti di questi territori sono bonificati a tutte spese dei privati, e non possono cacciare fuori le loro acque che a forza di carbone, facendo manovrare le macchine idrovore, ne consegue che l'elevamento si guadagna soltanto con aumento di consumo di carbone, che rappresenta una grave spesa che coi lavori già fatti si risparmierebbe interamente. Fra questi territori interessati, che debbono vincere a forza di carbone questa differenza maggiore di livello che ho descritta, c'è anche un'opera, che sta eseguendo il Governo, opera di bonifica, per la quale il Governo ha già anticipato grossissime spese.

Non parlo poi di tutti i danni che ne conseguono, perchè oramai da oltre un ventennio tutta la sistemazione di questi territori interessati di Padova e Venezia è basata sulle condizioni del loro recipiente naturale, la laguna, liberata dal Brenta, mentre questi ancora continua a peggiorarne e per oggi e per l'avvenire le condizioni.

Quindi tutti i lavori, che rappresentano milioni già spesi dai privati, sono spesi finora inutilmente perchè quella buona gente ha commesso l'errore di confidare che lo Stato avrebbe mantenuto i suoi obblighi.

Non parlo di tutto il gravissimo danno igienico che perdura e per la città di Chioggia

e per tutta quella grandissima zona popolata di piccole città e di villaggi.

Le condizioni igieniche sono peggiori di quel che fossero prima che si cominciassero i lavori; perchè continuano a progredire gli intormentimenti disordinati della laguna con tutte le inevitabili conseguenze.

Tutto questo però non riguarda i danni che naturalmente ha di già e può avere in seguito lo Stato, ritardando i lavori.

Vengo a parlare di ciò. Noi abbiamo oramai costruito in quella località circa venti chilometri di poderosissimi argini, i quali stanno lì senza essere convenientemente mantenuti, esposti agli insulti del tempo e della stagione, invasi anche dagli animali, che in quei luoghi selvaggi non fanno certamente difetto, che li percorrono, li perforano, li manomettono in tutti i modi. Per cui quanto più si tarda il compimento del lavoro tanto maggiori saranno i dispendi che il Governo dovrà fare per mettere gli argini nelle condizioni di necessaria stabilità.

Uno dei due fiumi che nominai, il minore, il Bacchiglione, non scorre da qualche anno più nel suo alveo antico, è stato già immesso nell'ultimo tronco del nuovo alveo scavato *ex novo*.

Ma il Bacchiglione è un fiume che ha una portata relativamente piccola e oggi le sue acque si spagliano in un alveo, che è preparato per accogliere insieme adesso il Brenta. Ne avviene che questo fiume torbido diminuisce di velocità, in quell'ultimo tratto, e invece di mantenere scavato l'alveo lo ricolma e, come si dice tecnicamente, lo interra. Potrei mostrare qui un rilievo, fatto in questi giorni, il 4 del corrente mese, da un valente ingegnere lombardo di sua conoscenza, onorevole Genala, l'ingegnere Rougier, dal quale si scorge che proprio dei veri banchi si sono formati e vanno formandosi in quest'ultimo tratto del nuovo alveo.

Per cui più ritarderemo il compimento del lavoro, tanto maggiore sarà il già rilevante numero di metri cubi di terra da cui dovremo liberare quell'alveo, per metterlo in condizioni necessarie per poter ricevere il Brenta; ed anche questo porterà un dispendio che potrà salire a parecchie decine di migliaia di lire, e rappresenta un danno reale che cresce in ragione diretta del ritardo.

Oltre a ciò abbiamo un'impresa, la quale ha già cominciato, per quanto ne so, a van-

tare diritti a compensi, a rifusioni che potranno essere fatti valere anche davanti ai tribunali, perchè ha impiegato, in quei lavori, un capitale di macchine a vapore, drache, ferrovie, ecc., per circa 800,000 lire. Ora se questo lavoro, invece di compiersi sollecitamente, si porterà per le lunghe, le molestie che verranno da questa impresa non saranno certo profittevoli al bilancio dello Stato perchè l'esperienza dimostra che questo genere di questioni finiscono sempre con danno dell'erario.

Ci sono i costosi manufatti che ho ricordati, che compiuti i lavori saranno consegnati ai Consorzi che dovranno pensare alla loro manutenzione. Frattanto i manufatti sono costruiti ma non possono essere consegnati agli interessati, e la loro manutenzione sta a carico del Governo. Anche questo non è un danno piccolo.

Il Brenta errando a suo talento, in laguna, ha prediletto, come già dissi, un certo canale lagunare, che è quello dove dovrebbero metter foce gli scoli della terra ferma, per i quali si sono costruite le grandi botti, il canale detto delle Trezze.

Orbene, questo corso del Brenta, che si rovescia disordinatamente proprio in quella parte, può un bel giorno, quando meno si pensa, invadere il nuovo alveo che il Governo per poter eseguire il nuovo lavoro ha dovuto escavare in sostituzione dell'antico Canale Novissimo, che dava esito alle acque di un consorzio importantissimo, quello detto di Sesta-Presa.

Se questo disgraziato caso avvenisse (e purtroppo non è molto improbabile che in occasione di una grossa piena del Brenta possa anche avvenire) il Governo si troverebbe esposto alla perdita di questo canale, che ha già costato una somma rilevantissima, ed altresì al pericolo di vedere scalzate le fondamenta di quel manufatto, che ha costato circa due milioni, la grande Botte delle Trezze, le quali fondamenta si protraggono sino a 9 metri sotto il livello del mare. Dunque, se per sventura avvenisse questo accidente, e qui prego l'onorevole ministro di prestarmi la massima attenzione, Ella, o qualunque altro ministro al posto suo, si troverebbe costretto a riparare ai danni, a fare i lavori urgenti prelevando dai fondi di riserva, con semplice Decreto, una somma vistosa, forse equivalente o superiore anche a quella che oggi può oc-

correre per compiere tutti i lavori. Vedete, o signori, e vede Lei onorevole ministro, che il fatto si presenta gravissimo. Siamo di fronte ad un lavoro che si è decretato nell'intendimento di giovare non ad un piccolo paese, ma, si può dire quasi ad una regione intera, a due Province che sono certo fra le migliori del Regno d'Italia, Padova e Venezia, con terreni ubertosissimi, ad una città che è così importante come quella di Chioggia, e ad un interesse veramente nazionale quale è la conservazione della laguna che si collega con la conservazione del grande porto commerciale e militare di Venezia.

Questo lavoro è già fatto per nove decimi e non compiendolo facendo ciò che oggi manca, si continueranno ad avere i danni gravissimi che ho descritti e si correrà i pericoli che ho accennato. Amo ripeterlo, che in un sol giorno o in una sola notte, da un punto all'altro, può lo Stato trovarsi obbligato a spendere, a gettare proprio via, di più di quel che può occorrere per compiere il lavoro. Io denuncio tutto questo anche a scarico della responsabilità che può competermi, come deputato di quei luoghi, come colui che ha dovuto più volte parlare in questa Camera di quei lavori.

Ho portato qui, come dissi, uno degli esempi, secondo me, principali, a sostegno della tesi che ho impresso a svolgere. Ma pur troppo non è il solo.

Vengo al Gorzone. Quando l'onorevole Grimaldi, relatore della legge del 1881, riferì sui lavori di questo fiume, per il quale si stanziava, in quel disegno di legge, oltre a due milioni di spesa, descrisse con queste brevi parole la condizioni di questo fiume:

« Ha origine da minori corsi nei territorî di Verona e Vicenza.

« Fu scavato (col Fratta) nel 1558 dai Padovani per bonificare larghi territorî.

« Scavato in proporzioni limitate soffre di questa sua origine.

« È trasformato in fiume disastroso, spesso disastroso in piena per effetto delle molte altre acque immesse nel suo alveo, le quali provengono sia da irrigazioni superiori, dal Chiampo e dal Guà, sia dal canale di Santa Caterina a Vescovana. Il quale ultimo, benchè munito di sostegni regolatori, vi convaglia la maggior parte delle acque del Guà, Fiume Nuovo e Frassine, che discende vorticoso nella valle di Trissino dagli alpestri dirupi di Recoaro in provincia di Vicenza, per tacere di molti

altri colatori di maggiore o minore importanza che tutti fanno capo al Fratta-Gorzone. È naturale che questi mutamenti sopravvenuti abbiano peggiorato di molto, col progredire del tempo, le condizioni della difesa contro le piene di questo fiume, riconosciute pericolose e persistenti. Aggiungasi a ciò che la pianura per la quale esso scorre, è molto depressa, come spesso si verifica nel Veneto, in guisa che gli argini del Gorzone si elevano in taluni luoghi a metri 4 sul piano della campagna.

« Basti accennare, per corollario, che nel 1871 si spesero oltre 100,000 lire in lavori tumultuari di difesa istantanea, e che va ascritto a somma fortuna se ciò non di meno fu dato di evitare un disastro maggiore. »

Ora qui dunque siamo in presenza di un fiume il quale è un fiume di rapina. Va in piena improvvisamente e produce delle minacce che obbligano, come avete udito, per bocca dell'onorevole Grimaldi, a spendere cento mila lire in una sola piena. Non ha fatto nulla il Governo dal 1881 in poi? Oh sì, ha fatto molto. Ha sistemato tutto il tratto inferiore dal suo sbocco a Brondolo nel nuovo grande alveo di Brenta e Bacchiglione fino ad una località denominata il Taglio di Anguillara.

Per molti e molti chilometri adunque questi argini sono già sistemati, ma quando si arriva a questo punto il fiume rimane ancora oggi nelle identiche antiche condizioni, mentre nei suoi confluenti sono state fatte delle opere le quali affrettano ancora l'arrivo in questo fiume delle acque vertiginose, tumultuarie e pericolose accennate nel passo della relazione dell'onorevole Grimaldi, che ho avuto l'onore di leggere. Dunque ci troviamo in queste condizioni, che tutte le opere che furono fatte non giovano a niente, perchè le acque superiori di essi, ripeto, si è anche affrettato il deflusso, come arrivano ad entrare nel fiume Gorzone lo trovano nelle identiche pessime condizioni di altra volta e possono nascere dei disastri che oltre alla devastazione della campagna circostante pregiudichino in gran parte anche le opere già fatte.

Ora, non pare a voi, che anche questa sia una dimostrazione non solo della necessità di compiere questi lavori al più presto, ma che dà un saggio dei metodi coi quali si eseguiscano queste sistemazioni? Si proceda dal

basso o dall'alto, ma con un piano ordinato e che sia conforme alle buone leggi dell'idraulica. Non saltuariamente allargando dalla foce in su per molti chilometri, poi lasciando il tratto di mezzo come sta, mentre si è già lavorato nei tratti superiori e si traducono con più fretta le acque superiori. Aggiungo che tutti i progetti sono fatti e che non consta a me che manchino i fondi, perchè nessuno è venuto a dirlo, e neanche nella sua bella relazione che accompagna questo disegno di legge, l'onorevole Brunicardi accenna che pei lavori stabiliti dalla legge del 1881 siano deficienti i fondi. I mezzi adunque ci sono ma i lavori non si completano, e quella parte di essi che vien fatta si fa irrazionalmente perchè manca l'unità d'indirizzo.

E tralascio di parlare dei lavori stabiliti dalla legge del 1881 per venire a parlare di quelli compresi dalla posteriore legge del 1887, i cui stanziamenti risultano per la presente legge protratti di un solo anno.

Dichiaro, come ho cominciato a dire, che non credo la proposta protrazione degli stanziamenti possa portare nocimento alla esecuzione dei lavori; ma ad un patto: che i lavori si facciano.

Anche qui vengo a rappresentare all'onorevole Genala, con due esempi, le condizioni, il modo con cui questi lavori si mandano avanti. E vengo all'Adigè.

L'Adigè per la sua portata è il secondo fiume d'Italia. Entra in Italia a 145 metri sul livello del mare. Dal Cevedale allo Stelvio, dallo Stelvio al Brennero, tutte le più ampie valli ed i più grossi ghiacciai delle Alpi Trentine mandano in Adigè le acque loro. Importantissimi lavori fatti in tutte queste valli dal Governo austriaco ne facilitano il deflusso.

Ha tutto il suo percorso, da pochi chilometri sotto Verona al mare, necessariamente arginato; e, da Villa Bartolomea al mare, per un tratto di circa 80 chilometri, è, per oltre un quarto, un fiume pensile. Le sue piene si elevano variatamente, a seconda delle località, da 5 a 10 metri sul piano della campagna; e in molti luoghi lo stesso pelo di magra, le golene, il fondo, sovrastano di 3 a 5 metri sul piano della campagna.

Siamo, dunque, in presenza di un fiume pensile che a me non consta che abbia l'uguale in Europa. Forse, il Tibisco; ma credo in proporzioni molto minori. Abbiamo

qualche altro fiume pensile in Italia, come il Reno, la Secchia; ma tutti non paragonabili all'Adige; e l'onorevole ministro lo sa, al pari di me.

Or bene, i lavori di sistemazione dell'Adige e degli altri fiumi del Veneto, dopo le disastrose piene del 1882, furono approvati dalla Camera, con una relazione dell'onorevole Saracco, la quale concludeva con queste parole:

« Signori! per riparare alle conseguenze delle malaugurate famose inondazioni del 1882, il vostro patriottismo rispose ognora prontamente alle richieste del Governo; e somme cospicue furono concesse, che, in complesso, ammontano a 20,100,000 lire.

« Mentre che dell'uso di questi fondi si offre particolareggiata dimostrazione nell'allegato C (era unito al disegno un allegato che elencava i lavori già fatti), la grave responsabilità che pesa sul Governo gl'impone il debito (prego la Camera e l'onorevole ministro di stare attenti a queste parole) gl'impone il debito di dichiarare con franchezza che quanto finora si è fatto è inadeguato alle più che necessarie, imprescindibili esigenze di una efficace difesa idraulica della veneta regione.

« È in massima parte una riparazione dei guasti avvenuti, ed in poche parti una miglioria delle opere per prevenire nuovi guasti avvenibili.

« Se vogliamo dunque guardare, con animo relativamente tranquillo, all'avvenire, uopo è che l'opera incominciata sia proseguita e compiuta nel minor tempo possibile.

« A questo fine sono appunto dirette le provvidenze che indagini svariate e coscienziose seppero suggerire alla Commissione composta di valentissimi idraulici, e che il suffragio del primo corpo tecnico dello Stato ottennero unanime ed intero. »

Non ho duopo di far rilevare quanto sieno gravi queste dichiarazioni fatte dal banco del Governo. Con questo disegno di legge si dimostrò che, per porre l'Adige in condizione da potere, *relativamente*, essere tranquilli, occorreva un dispendio di 19 milioni.

Tre milioni (lascio i rotti) erano già stati spesi; 16 milioni si stanziavano in quel disegno che divenne la legge del 24 luglio 1887. I lavori si continuarono (poichè erano già incominciati), ma non sono fatti anche qui con un piano che rappresenti un'unica mente

direttiva che diriga dal centro la loro esecuzione.

Mentre la sponda destra è quasi tutta ormai sistemata, e si sono già spesi molti milioni, nella sponda sinistra, parecchi tratti, ed in luoghi pericolosissimi, come ad esempio il tratto da Boara Pisani a Rottonova sopra Cavarzere, sono ancora da sistemare, nulla o quasi nulla si è fatto.

Io sono venuto a portare questi lagni altre volte nella Camera, e sono dolente di doverli ancora ripetere alla distanza di parecchi anni.

Io ho citato, onorevole ministro, in altra occasione, un fatto analogo. Lo citai parlando della famosa rotta, detta della Cremona, avvenuta nel 1890 nel Reno, e ricordai allora, che essendomi recato a visitare i lavori che si facevano per riparare a quella rotta, avevo potuto constatare, che l'argine destro era ormai perfettamente sistemato e mantenuto, mentre l'argine sinistro era in uno stato di abbandono il più deplorabile ed il più censurabile che immaginar si possa. Dimostrai al ministro di quel tempo la responsabilità gravissima che aveva assunto il Governo, poichè dissi, senza poter essere contraddetto, che la rotta non sarebbe avvenuta, se l'argine sinistro fosse stato in buone condizioni, e conchiusi allora in questo modo: Che era vero che i due argini dipendevano da due diversi uffici del Genio civile, da quello di Ferrara e da quello di Bologna, ma che non era men vero che tanto Bologna quanto Ferrara appartenevano allo stesso Regno d'Italia.

Ricordo oggi, a proposito dell'Adige, quell'esempio, e quelle frasi dette allora.

Anche sulle condizioni dell'Adige debbo richiamare a riflettere seriamente il ministro.

Una rotta di questo fiume è un disastro gravissimo, perchè l'Adige disalvea addirittura e non è che coi mezzi di cui disponiamo oggi, che possiamo rimetterlo nel suo alveo.

Ma a qual prezzo?

Il solo otturazione dei varchi aperti dal fiume nel 1882 costò alle Stato oltre 4 milioni e mezzo; ed i disastri d'allora, che tutti ricordiamo, fanno spavento al solo immaginarli.

Abbiamo avuto 116 mila ettari di terreno allagati, 49 Comuni interi, parecchi dei quali sono rimasti otto mesi sotto l'acqua, 40 ponti e 600 case distrutte, 8 mila case dan-

neggiate, e non parlo dei danni dei raccolti incalcolabili.

Un disastro d'Adige è per lo Stato e per i privati un danno che si deve contare a dozzine di milioni.

Dunque il dare compimento a questi lavori, stabiliti dalla legge, e soprattutto l'esigere che siano condotti con equa lance in modo che i disastri non possano avvenire con maggior probabilità più da una parte che dall'altra del fiume, date disgraziate eventualità, pare a me che sia fondamento di equità governativa, il quale trova anche conferma nelle buone e sane regole dell'idraulica.

Un identico inconveniente accade per un altro fiume di dimensioni ben più piccole, ma di natura pur perfidissima, cioè il Bacchiglione.

Questo fiume è quasi tutto ormai sistemato e per completarne gli argini credo che non occorrerebbero più che poche centinaia di migliaia di lire. Vedete dunque che si tratta di cosa da poco. Anche i lavori che riguardano questo fiume sono compresi nella legge, che ho citata, delle opere necessarie per riparare ai danni delle inondazioni. Anche per esso si sono stanziati dei milioni e si sono già spesi nella quasi totalità. Ma nel suo ultimo tronco, da Bovolenta alla foce, detto il Canale di Pontelongo, che è il più pericoloso, gli argini sono ancora da sistemare più a sinistra che a destra, e qua e là vi sono dei tratti proprio ancora nello stato antico, come precisamente il tratto da Cà-Molin, inferiormente a Bovolenta, a Pontelongo, nei quali possono da un momento all'altro avvenire delle disgrazie gravissime che comprometterebbero e potrebbero rovinare in parte le opere già fatte. Anche qui bisogna compiere i lavori e al più presto se non si vogliono avere gravi danni.

Ho parlato di questi che sono i fiumi che ho, dirò così, più sottomano.

Potrei citare anche qualche altro simile inconveniente, che si verifica per qualche altro corso d'acqua, ma non voglio farlo, in quanto che a me preme di metter sott'occhio all'onorevole ministro Genala, che qui si tratta di tutto un sistema della sua amministrazione che bisogna mutare e riordinare.

Io non intendo farne colpa a Lei, onorevole Genala, che è tornato da poco tempo a

quel banco; dico a Lei quello che ho detto ai suoi predecessori, con la speranza e col desiderio di poter ottenere da Lei, quell'ascolto che non ottenni finora.

E questo desiderio esprimo non meno nell'interesse delle popolazioni, che nell'interesse dello Stato; perchè, ripeto, possono avvenire dei casi nei quali d'improvviso li per li siete tratti a spendere quanto o più di ciò che richiede il completamento di questi lavori, per riparare a danni cui devevi immediatamente porre riparo, ma che rappresentano somme, alla lettera, sprecate senza alcun utile risultato.

L'onorevole ministro sa, che io nell'aprile di quest'anno mi sono alzato a difendere un progetto di legge, molto combattuto, che rimandava ad una epoca lontana la costruzione di ferrovie, e fra esse parecchie che appartengono alla mia regione, e che in quei paesi sono da lungo tempo attese. Io l'ho fatto con tranquilla coscienza, perchè quando siamo in presenza di distrette finanziarie, come quelle in mezzo alle quali ci dibattiamo, è patriottico e doveroso limitare e differire tutto ciò che si riferisce a miglioramenti; ma, onorevole ministro, queste opere, di cui ho oggi parlato, riguardano la conservazione del patrimonio nazionale, riguardano la conservazione del territorio di importanti e patriottiche Provincie, riguardano il decoro e l'interesse d'Italia.

I fondi necessari per compierle debbono esserci ed io credo che vi sieno, ma se pur non vi fossero debbono limitarsi a somme di ben poca importanza, di fronte alla importanza delle opere; e come abbiamo saputo trovare i fondi per tante altre opere meno necessarie di queste, il Parlamento saprà trovarli ed ho piena fiducia che li accorderà volentieri.

Ho detto che avrei parlato anche delle bonifiche e lo farò. Spero di poterlo fare in un ambiente più tranquillo e sereno di quello nel quale si è svolta dianzi la proposta relativa alla bonifica di Burana.

E qui debbo francamente dichiarare che la proposta sospensiva dell'onorevole Giusso, che io non avrei certo votata, trova una certa giustificazione da un fatto che io ho altre volte, molte volte, deplorato ed è questo: il Governo italiano ha il grave torto di aver fatto per le bonifiche molto meno di quello che hanno fatto tutti i Governi, di triste ricordo, che hanno preceduto la costituzione del Regno d'Italia.

Fin dal 1882, quando sedeva su quei ban-

chi il compianto Baccarini ed io aveva l'onore di riferire su quel disegno di legge, che fu poi la legge fondamentale sulle bonifiche del 1882, noi abbiamo detto e ripetuto alla Camera: badate che qui si tratta di sciogliere un impegno, che per noi è un impegno di onore. Difatti quella legge rispondeva ad un impegno che si era preso 17 anni prima con la legge dei lavori pubblici del 1865.

Qui si dirà: il Governo ha fatto il debito suo. Persuaso che la legge del 1882 si era dimostrata all'atto pratico inapplicabile, date le condizioni finanziarie, il ministro del tempo, l'onorevole Genala, presentò la legge del 1886 intesa a rendere possibile l'esecuzione delle opere di bonifica. Ma basta fare le leggi, onorevole ministro? Veramente a me sembra che sia troppo poco. Nè credo che si possa, da parte del Governo, presentare, a giustificazione di questa specie di inerzia, in questo ramo importantissimo dei lavori pubblici, nè la mancanza di denari, nè le molte opere più urgenti da premettersi.

Mi piace di dirlo ad encomio dell'onorevole Brunicardi, relatore di questo disegno di legge, sono d'accordo pienamente con lui. L'onorevole relatore, nella sua relazione, esclama: Se noi avessimo speso qualche centinaio di milioni di meno in ferrovie, che non presentano grande interesse, avremmo potuto fare molti lavori di bonifica di più.

Altri oratori hanno oggi ricordato, ed io mi unisco ancora una volta ad essi, che abbiamo trovato dei quattrini per tentare di ridurre a coltura i nostri possessi africani, mentre abbiamo da noi delle terre incolte, che seminano miseria e morte.

Se, a cagion d'esempio, con la legge del 1886 noi avessimo applicato alla esecuzione delle bonifiche le sole somme che abbiamo spese per Esposizioni, più o meno nazionali, in quest'ultimo decennio, somme che arrivano a 3,100,000 lire, noi avremmo potuto fare opere di bonifiche per 23 milioni.

Io domando alla Camera se questi 23 milioni spesi per le bonifiche, non avrebbero fruttato al paese molto più che 3,100,000 lire, ai quali si sono aggiunti gli altri milioni, spesi dalle Provincie, dai Municipi e dai privati per fare delle Esposizioni, che hanno lasciato le cose presso a poco come erano!

Gli è, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, che certi interessi non hanno qui una adeguata rappresentanza.

Quando accade una grande calamità, quando ad esempio, una delle nostre più cospicue, più nobili, più patriottiche città d'Italia vede morire da 7 a 8 mila dei suoi cittadini in 15 giorni, qui alla Camera si elevano 50 voci che giustamente reclamano e noi votiamo, ed è nostro debito di votare, anche 100 milioni per risanare quella città. Ma le 50 o 60 mila vittime che vuotano annualmente l'Italia per la malaria, muoiono disseminate in lontane desolate campagne, vanno a popolare modestissimi cimiteri, e l'eco dei lamenti di queste disgraziate vittime non arriva fino a noi. Manca il clamore che segue ad una grande straordinaria sventura, e rimangono le paludi, rimane la malaria ed altre e molte altre vittime mieterà la malaria per lungo tempo ancora. Ecco la ragione vera per la quale noi non abbiamo trovato i quattrini per far le bonifiche.

Oggi si è parlato della legge del 1881 e con quella legge si era stabilito di eseguire parecchie opere fra le principali. Di esse ben poche sono incominciate. Già a quest'ora noi abbiamo aggiunto ai 29 milioni stabiliti da quella legge altri 25 milioni con la legge del 1888, abbiamo aggiunto con legge speciale altri 4 milioni e mezzo ai 5 milioni per la bonifica dell'Agro romano. E dico che solo talune opere sono veramente cominciate.

Di quella della Burana si è trattato oggi. Nè posso ritenere come bonificato l'Agro romano colle sole macchine che furono impiantate ad Ostia, a Maccarese e all'Isola Sacra. Ho l'onore di far parte di tutte le Commissioni di bonifica dell'Agro romano, e quindi sono in grado di parlare di questi lavori che ho veduto coi miei propri occhi. Il Governo ha fatto la sua parte, ma gli altri, i privati, sono ben lungi ancora dall'aver incominciato a fare quello che spetta a loro, e certo i miglioramenti agricoli ed igienici che si attendono sono molto di là a venire.

Do lode al ministro Genala di aver presentato la legge che noi abbiamo votato per Burana. Non mi allarma il sospetto, che ha sollevato l'egregio mio amico l'onorevole Giusso, che si possa per quell'opera portar via i fondi necessari per eseguire le altre. Io credo che quella legge offrirà un sollievo alle altre bonifiche, le quali potranno approfittare, nei limiti delle leggi già votate, di quelle somme di cui non avrebbero profittato se non si fosse fatto con gl'interessati della Burana quel Con-

sozio e quella Convenzione che c'è stata presentata. Sono d'accordo con l'onorevole Genala, che bisogna favorire queste iniziative locali. E quando, per le bonifiche che l'onorevole Giusso ha ricordate, egli possa mettere insieme dei Consorzi di interessati che imitino l'esempio degli interessati della Burana, stia pur tranquillo che dai banchi di questa Camera non mancheranno sostenitori ai disegni di legge che accorderanno a quei Consorzi le somme che saranno necessarie.

Poichè lo Stato non è in condizione di poter provvedere a tutto, bisogna anche, come ha detto benissimo l'onorevole Genala, che venga in suo soccorso l'iniziativa privata. Lo creda pure a me, onorevole Giusso: sarà tanto di guadagnato per l'erario e per il paese.

E parlo delle due leggi così dette organiche del 1882 e del 1886. Per la legge del 1882 furono classificate in prima categoria 78 opere sparse in 38 Provincie, le quali riguardano 230 o 240 mila ettari di terreno. Quante di queste opere si stanno eseguendo? Con la legge del 1882 non se ne eseguisce che una soltanto, ed i suoi lavori sono già molto innanzi. Con la legge del 1886 non se ne eseguiscono che quattro o cinque. Ora certamente voi ben vedete che quelle leggi si può dire che non hanno avuto applicazione.

Mi permetta l'onorevole ministro di rivolgergli, a guisa di parentesi, una raccomandazione speciale.

Per quella bonifica unica che, come ho già detto, ha i suoi lavori già molto avanzati, la bonifica di Sesta Presa, e che è nella mia Provincia, anzi nel mio stesso Collegio, io debbo rivolgergli la preghiera di fare quanto altro occorre per compierla al più presto.

L'onorevole Genala ne ha decretata l'esecuzione non certo per fare un atto di favore perchè si trattava della sola opera, per la quale fossero compiute tutte le lunghe pratiche volute dalla legge, nel 1885, prima cioè della legge del 1886. Quell'opera interessa una superficie di 6,000 ettari di terreni, a brevissima distanza da cospicue città. Di più quelle paludi sono state create, non pel naturale corso delle acque, ma artificialmente, perchè, da quattro secoli e mezzo, in quel territorio i governi conducono a *passaggio* diversi fiumi.

Gli studi erano stati preparati dal 1873

con mezzi forniti dal Governo, dalla Provincia, dai Comuni interessati.

La mortalità in quella zona era enorme, superiore ai peggiori luoghi della Maremma toscana, e dei peggiori luoghi paludosi del mondo: raggiungeva l'enorme cifra del 49 per 1000.

Era opera di giustizia darvi mano appena fosse stato possibile, e l'onorevole Genala, nella sua equità, trovando compiute tutte le pratiche prescritte dalla legge, ne ha decretata la esecuzione. Ebbene, i lavori dovrebbero esser tutti ormai compiuti da due anni e non lo sono ancora; frattanto gl'interessati sono obbligati a pagare i contributi, senza godere i frutti che loro spettano: la redenzione dei loro terreni; anzi subiscono tutti i danni di uno stato precario, che sotto tutti i riguardi è il peggiore che si possa immaginare.

Io prego l'onorevole Genala di affrettare il compimento dell'opera. Egli che ha apposto la sua firma al decreto per la esecuzione, vegga di apporla anche al decreto che consegna l'opera compiuta ai proprietari interessati. Farà cosa utile e buona e il suo nome sarà ricordato dalle popolazioni interessate con riconoscenza imperitura.

E vengo alla legge del 1886.

Perchè questa legge non ha trovato una larga applicazione?

Onorevole Genala, vengo a recitare il *confiteor*, ma vedrà che sono meno colpevole di quello che si possa credere, e che Ella e tutti vorranno darmi l'assoluzione.

La legge del 1886 si proponeva questo scopo. Visto il grande numero di opere che c'erano da fare e l'impossibilità per lo Stato di trovare i mezzi occorrenti, la legge doveva sostituire l'iniziativa dei privati a quella del Governo. Delegava cioè l'esecuzione delle opere ai privati, non mutando la base fondamentale, che era il concorso del 50 per cento nella spesa. Questa legge venne studiata dall'onorevole Genala, il quale chiamò anche, dirò così, per parere, le persone da lui ritenute più pratiche e competenti, e fu presentata di comune accordo con queste.

Questo concorso del 50 per cento era proposto nella forma di concessione, determinata in una quota fissa, del 3.50 per cento, per ogni 100 lire spese per la durata di 40 anni.

Ora, quando quella legge venne alla Camera trovò un momento disgraziato. La Camera era impegnata in una grandissima di-

scussione finanziaria, e a tutti i patriarchi della finanza italiana pareva che quella legge aprisse addirittura una porta d'uscita grandissima per il denaro dello Stato.

Si ritenne che quella legge accordasse tali favori che tutti sarebbero accorsi ad attingere quattrini, e si diceva all'onorevole Magliani: voi aprite una breccia per cui esciranno dalle Casse dello Stato somme enormi. E questa voce, la quale per parecchi giorni si ripercosse in quest'Aula, fece sentire i suoi effetti negli Uffici. I commissari ebbero tutti mandato di ridurre il concorso agli stretti limiti del 50 per cento e non più. Io ebbi il non invidiabile onore di essere relatore di quella legge. Quando venimmo qui alla Camera vi furono due nostri colleghi, l'onorevole Sani e l'onorevole Codronchi, i quali domandarono che si ritornasse all'articolo ministeriale; ma l'onorevole Genala dichiarò che per conto suo ci sarebbe ritornato volentieri, che subiva a malincuore la imposizione della Commissione, ma che vi si adattava pel pericolo che la legge non passasse. La Commissione dovè, alla sua volta, dichiarare che era stata indotta dal parere della Camera e degli Uffici a ridurre ad una minor proporzione la proposta ministeriale.

Per verità in quel momento le condizioni finanziarie generali non erano quelle di adesso.

Si credè che dovesse essere facile trovare istituti che avrebbero fatto dei mutui, ammortizzabili da 25 a 50 anni, coll'interesse del 5 per cento, la cui rifusione sarebbe stata pel 50 per cento fatta dallo Stato, pel 25 per cento dalle Provincie e dai Comuni e pel 25 dal consorzio degli interessati facoltizzati ad usare, per la riscossione dei tributi, del privilegio fiscale.

Questi sono i principali motivi che condussero all'emendamento.

Ma intanto che cosa avvenne? Avvenne che ai pochi anni delle vacche grasse sono successi gli anni delle vacche magre.

Oggi con quelle condizioni è difficilissimo trovare gl'Istituti che facciano i mutui.

Una memoria fu presentata due o tre anni or sono al Governo da una Commissione, composta di presidenti e deputati di consorzi di bonifica; ed in questa memoria sono esposti i ritocchi che si dovrebbero fare alla legge del 1886 secondo le risultanze oggi offerte non della teoria, ma della vera pratica, per renderla attuabile.

In quella memoria c'è anche la dimostra-

zione di tutte le ragioni per le quali in pratica la legge del 1886 non conceda il 50 per cento nella spesa, ma molto meno, onde risulta dimostrato che si è mutato il criterio che si ritenne immutabile e non si deve mutare che cioè non sia in alcun modo diminuita la misura del concorso del 50 per cento stabilito dalla legge fondamentale del 1882.

Io perciò prego il Governo di voler provvedere perchè sollecitamente queste modificazioni alla legge siano portate in discussione e si possa correggerla in modo che i lavori possano prendere quelle dimensioni che pur troppo fino ad ora non hanno preso.

Ma non basta questo, onorevole Genala.

Bisogna fare ancora altre cose. Bisogna trovare gli Istituti che diano i quattrini. Dal 1886 in poi il Governo non ha facilitato questo compito, ma anzi lo ha difficoltà. Prima del 1886 alcune Casse di risparmio, e cito a titolo d'onore quelle di Milano, di Padova, di Firenze, di Ferrara e qualche altra che non ricordo, davano i quattrini ai Consorzi e li davano senza gravi difficoltà per somme cospicue, anche milioni. Il Consorzio delle Valli grandi veronesi trovò sovvenzioni per circa sei milioni. Altri cinque o sei milioni furono divisi in altrettanti mutui ad un'altra trentina di Consorzi.

Ora, la recente legge delle Casse di risparmio obbliga queste a non investire in mutui che una determinata somma, la quale è ormai pressochè tutta coperta e le Casse si trovano tutte impossibilitate a fare nuovi mutui.

Quel provvedimento fu suggerito forse dall'intento di vedere impiegato qualche milione di più in rendita. Ma qualche milione più, qualche milione meno, impiegato dalle Casse di risparmio in rendita, ben poco davvero può giovare al mercato della nostra rendita, mentre si tagliano completamente i mezzi per poter aiutare le opere di bonifica.

Non resta che la Cassa dei depositi e prestiti. Ma sa il Governo, sa la Camera, quanti pesi si sono addossati a questa Cassa, ormai posta nella impossibilità di sopperire a tutto.

Prego quindi il Governo di fare in modo che questi Consorzi di bonifica possano trovare i mezzi loro occorrenti. E poichè ho inteso parlare di un Istituto che il Governo pensa di creare per procacciare mezzi alle Provincie, ai Comuni ed anche ai Consorzi,

io prego il ministro che siano compresi questi Consorzi di bonificazione, e che il progetto non venga fuori con quella solita condizione della ipoteca, che è una condizione a cui i Consorzi non possono sottostare. Con la legge del 1882 sono accordati tali mezzi all'Autorità tutoria ed ai Consorzi stessi che valgono molto, ma molto più, per efficacia di garanzia, di qualunque ipoteca.

Ed un'altra cosa bisogna fare, onorevole ministro. Bisogna (e qui adoprerò una frase che ho usato altra volta) bisogna dar di piccone a molta parte dei vostri regolamenti. Molti progetti di costituzione di consorzi sono indietro, non vengono a maturazione, perchè li fate errare da un ufficio all'altro; perchè sono moltiplicate le revisioni, le approvazioni, perchè anche quando non ci sono contestazioni, avete la procedura stabilita nell'identico modo che quando queste ci sono. E tutto questo porta uno spreco infinito di tempo, uno spreco di forze, di viaggi, e via dicendo. Bisogna semplificare quel poderosissimo ingranaggio che costituisce la nostra farraginosa macchina burocratica.

E, onorevole ministro (non vorrei ripetere cose da me già dette, tante altre volte), le raccomando quella benedetta legge per le espropriazioni per causa di pubblica utilità, che io ho definito legge di spogliazione pubblica a beneficio del privato erario.

E, con questo, ho finito. (*Bravo! bravo!*)

Io credo che le idee che ho avuto l'onore di esporre, non dissentano, nelle loro linee generali, da quel programma che l'onorevole ministro Genala ha svolto a Cremona, poche settimane or sono. Le cose che ho raccomandate, non riguardano questo piuttosto che quell'interesse particolare, ma interessi che sono legittimi e generali.

Faccio appello all'equità sua, onorevole Genala, ed aspetto con fiducia la sua risposta. (*Approvazioni a destra — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Franchetti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Franchetti. L'onorevole mio amico personale Socci mi rivolse parole cortesi, delle quali lo ringrazio, ma espresse un'opinione intorno alla quale mi preme di rispondere.

Egli manifestò il timore che gli esperimenti, che vado facendo in Africa, non riescano utili.

Ora mi preme, sopra quest'argomento, di informare l'onorevole Socci e la Camera e spero che, tanto l'onorevole Socci, come la Camera, potranno essere soddisfatti.

Pochi giorni addietro sono stati pubblicati alcuni dati sopra una minima parte dei raccolti fatti in uno dei poderi sperimentali, che ho impiantato in Africa per conto del Governo. Sebbene quei dati si riferiscano ad un solo di quei poderi, e ad una minima parte di esso, era utile che fossero conosciuti, appunto per rompere l'atmosfera di scetticismo, che avviluppa questa questione della colonizzazione africana.

A questo proposito avrei, in via incidentale, da fare un'osservazione amichevole all'onorevole Antonelli, il quale l'altro giorno parlando appunto della colonizzazione africana...

Antonelli. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Harità.*)

Franchetti. ... in un momento in cui io ero assente, (altrimenti avrei chiesto di parlare per fatto personale, come egli ha fatto ora) parve ritenere, se non sono male informato, che il prodotto totale di quei poderi fosse quello pubblicato in codeste notizie. Se l'onorevole Antonelli rilegge quelle notizie, si accorgerà che le ha male interpretate; e sarei lietissimo che riconoscesse il suo errore. Si tratta di interessi generali, e vorrei che i fatti fossero esattamente noti alla Camera e al pubblico.

Ritornando all'onorevole Socci, posso assicurarlo che gli esperimenti fatti da me sono utili, anzi sono necessari, perchè i risultati proveranno, quando si avranno informazioni complete, che il suolo dell'altipiano può abbondantemente compensare il lavoro di contadini italiani. E sono utili e necessari perchè un simile risultato non può essere ottenuto dal sistema di coltura indigeno il quale non può dare quei risultati, che dà il sistema di coltura italiano, anche il più semplice.

Credo essere in grado di asserire che quel medesimo podere il quale sia capace di assicurare non solo il necessario, ma una larga agiatezza ad una famiglia di contadini italiani se coltivato con sistemi europei anche i più semplici, non basterebbe neanche a sfamarla se coltivato con sistemi indigeni.

Senza occupare la Camera con dettagli tecnici, mi limiterò ad un solo esempio.

Nel settembre decorso feci principiare il

dissodamento di un terreno vicino ad Asmara, che mi parve di buona qualità; piuttosto resistente, ma molto meno che le terre forti d'Italia. Prima di incominciare mi volli informare dagli indigeni del luogo del perchè non lavorassero quei terreni; ed essi mi risposero che, sebbene fossero buoni, i loro arnesi non permettevano di dissodarli.

Credo che questo esempio basti, senza aggiungere altro.

Colgo però questa occasione per far constatare che in questo argomento sono di opinioni diametralmente opposte a quelle dell'onorevole Antonelli.

Egli ha citato la stazione agraria di Let-Marefià nello Scioa. Io sono lieto delle notizie, che egli ci ha dato a questo proposito. Se, quando saranno noti i risultati dei poderi, che ho impiantato sull'altipiano, risulterà che, come egli ha detto, i prodotti da lui ottenuti in quella stazione sono superiori a quelli dei poderi impiantati per mia cura, ne sarò assai lieto. Anzi, spero che ciò sia, perchè dimostrerà sempre più che questo suolo dell'altipiano tanto disprezzato, è invece un buon acquisto per l'Italia, e può assicurare l'avvenire di quella parte dei nostri contadini, che adesso emigrano in lontani paesi con risultati troppo spesso disastrosi per loro.

Una sola cosa mi dispiace, ed è che l'onorevole Antonelli non abbia dato prima alla Camera quelle notizie sulla stazione di Let-Marefià che ha dato l'altro giorno; e non le abbia date con qualche dettaglio, non abbia detto quali siano le colture, che gli sono riuscite, e con quali risultati, meglio, quali sono quelle da evitarsi perchè non remuneratrici.

Se l'onorevole Antonelli avesse detto prima tutto questo, avrebbe dato una guida preziosa agli esperimenti fatti dopo quello di Let-Marefià, ed avrebbe contribuito ad illuminare l'opinione pubblica. Ve ne era assai bisogno. Ancora pochi giorni addietro, un nostro collega, a proposito della risposta al discorso della Corona, considerava come cosa certa l'assoluta inettitudine dell'altipiano a produrre. Siamo giunti, e tutti lo sanno, a parlare perfino di evacuare la colonia.

Vede dunque l'onorevole Antonelli di quanta utilità potevano essere queste informazioni, qualora fossero state date prima.

Accenno ad un'altra ragione, per la quale questi esperimenti sono utili. Lo scopo, che evidentemente noi dobbiamo avere, è quello di

colonizzare l'altipiano; perchè non solo la terra è remuneratrice, ma il clima è adatto e salubre per i nostri coloni. Credo che sia assolutamente da escludere il concetto di far venire dei coloni indigeni; credo che bisogna dare agli indigeni, che abbiamo trovato sui luoghi, tutta la terra che può loro occorrere, che anzi dobbiamo largheggiare; ma, assicurato ad essi quanto può loro occorrere, la grandissima quantità di terra che avanza deve essere destinata agli italiani.

Noi abbiamo speso sangue e danaro per occupare queste terre; avremo fatto bene o male, ma li abbiamo spesi; ed io non posso ammettere che questi danari e questo sangue, vadano a vantaggio di indigeni venuti da fuori dei nostri confini, i quali, quando si fossero ingrassati sotto la nostra protezione, trovandosi soli senza che si fosse formato un forte nucleo di colonizzazione italiana, approfitterebbero della forza acquistata per mandarci via.

Anche in questo argomento sono di opinione diametralmente opposta a quella dell'onorevole Antonelli.

Antonelli. Mi fa piacere.

Franchetti. A me è indifferente!

Credo necessarie le spese per esperimenti, fatti e da farsi. Naturalmente, i danari si debbono spendere bene. Se io, che ho l'incarico di spenderli, li spendo male, s'incarichi un altro, questo poco importa; ma, ripeto, è necessario che queste spese si facciano. Quando mi si creda impari all'ufficio, io sono pronto a rimmetterlo in altre mani, ma, che ci sia io o un altro, è indispensabile lo spendere per esperimenti agrari; per esperimenti, non solo di coltura, ma anche di colonizzazione.

Non è possibile che prevalga in essi il concetto di guadagno, di speculazione, per la stessa ragione per cui questo concetto non può prevalere nelle scuole ed in quelle altre istituzioni con le quali lo Stato esercita l'alta direzione.

Presidente. Onorevole Franchetti, abbia la bontà di esaurire il suo discorso.

Franchetti. Pochi minuti, ed ho finito; faccio appello alla sua gentilezza.

Le spese per esperimenti agrari sono spese senza compenso materiale per lo Stato. Lo Stato anzi, nel fare codesti esperimenti, può andare incontro a quegli insuccessi, che si vogliono risparmiare ai privati. Ma in tal modo si risparmia la spesa in caso di insuc-

cesso, evitando il moltiplicarsi degli insuccessi da parte dei privati.

Per citare un esempio ed esser breve dirò che di 8 o 10 qualità di frumenti, che ho fatto seminare in poderi sperimentali, alcune qualità si sono mostrate assolutamente inadatte, mentre altre hanno dato risultati splendidi. Questo risparmierebbe ai futuri coloni di seminare quelle qualità che non hanno corrisposto. Altrettanto dicasi che altre piante; così quelle che servono a nutrire gli Italiani e in Italia e nelle colonie; come quelle esotiche che forse potranno essere coltivate in quella regione.

È naturale che le spese di primo impianto siano considerevoli, qualunque sia il sistema, che si voglia seguire. Volendo appunto avviare delle culture sul sistema italiano, si son dovuti portare arnesi, animali con tariffe di trasporto considerevoli; ma di questo parlerò nella mia relazione.

Signori, ho finito, e ringrazio nuovamente l'onorevole Socci di avermi dato occasione di parlare e di avermela data con espressioni lusinghiere. Desidero averlo persuaso: se non vi sono riuscito, spero che fra non molto lo persuaderanno i fatti.

La colonia son convinto che finirà, e fra non molti anni, non solo per bastare a se stessa, ma anche per essere remuneratrice. Ed alla menzione della prosperità della colonia desidero unire il nome dell'onorevole mio amico Baratieri. Il suo ingegno, il suo grande amore per l'opera cui si è dedicato, sono e saranno, nella colonia ch'egli governa, rimedii a molti mali, e pegni di ottimo e prossimo successo.

Presidente. Onorevole Antonelli, ha facoltà di parlare per fatto personale.

Antonelli. Mi perdoni la Camera, se, involontariamente, l'altro giorno, parlando della nostra sistemazione in Africa, in occasione del bilancio della guerra, con una frase che mi sfuggì, e con la quale intendevo dare un'idea della possibilità di poter coltivare con le braccia degli indigeni, l'altipiano africano, ho potuto involontariamente contribuire a sollevare una questione che in questo momento è fuori di luogo.

L'onorevole Franchetti, dandomi occasione di un fatto personale, ha detto quasi che io avevo profittato della sua assenza dall'Aula per criticare il suo metodo di colonizzazione.

Franchetti. No, non ho detto questo.

Antonelli. Onorevole Franchetti, parlo franco; a me fa piacere che Ella sia nell'Aula quando si tratta questa questione. Io sono stato undici anni in quel paese, del quale Ella adesso ha visto le prime porte, e posso dare quindi alla Camera informazioni maggiori di quelle che può dare Lei.

Se sbaglierò mi corregga.

Posso dire all'onorevole Franchetti che i risultati ottenuti in Let Marefià egli coi suoi metodi non li raggiungerà mai all'Asmara.

Franchetti. Tanto meglio!

Antonelli. ... e con questa differenza, che all'Asmara si sono spese, in un anno, 120,000 lire, mentre a Let Marefià non se ne spesero che 5,000.

Questa è la differenza.

Lei si serve di un personale che crede buono, ma è certo che è anche un personale costosissimo, mentre noi abbiamo mandato avanti l'amministrazione a Let Marefià con venti lavoratori indigeni.

E giacchè Lei domanda degli schiarimenti, io gliene posso dare, perchè mi sono recato ieri sera alla Società geografica per meglio assicurarmi che io aveva dato informazioni giuste alla Camera, mentre poi aveva letto benissimo tutto quello che Ella aveva fatto pubblicare ai giornali... (*Interruzione dell'onorevole Franchetti*).

... Or bene, Lei all'Asmara ha raccolto 1686 chilogrammi di grano in quest'anno; altro forse ne raccoglierà; ma sempre in quantità minime.

Franchetti. Su 4000 metri quadrati di terreno coltivato. Aspetti il risultato.

Antonelli. Mentre in Let Marefià nel 1892 sono stati raccolti 366 ettolitri, 36,600 litri, con una spesa di 5,000 lire.

Franchetti. Ma su quale estensione?

Antonelli. Mentre Lei ha speso 20,000 lire. (*Urarità, rumori e commenti*).

Noi dunque abbiamo ottenuto con 5,000 lire, anche proporzionalmente, un risultato che Ella non ha ottenuto con 120,000 lire.

Però v'è una questione che è assai più delicata di quella dei grani. Lei ha detto che quella grandissima quantità di terra deve andare a vantaggio degli italiani. Senta, onorevole Franchetti, se in queste due parole vi è un rimprovero per me, non credo di meritarmelo, perchè io ho esposto la vita (*Rumori*) per andare in Africa e far sì che un giorno l'Eritrea potesse appartenere all'Italia.

XIX.

TORNATA DI VENERDÌ 16 DICEMBRE 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

GRIMALDI, ministro del tesoro *interim* delle finanze, risponde ad una interrogazione del deputato NICOLOSI circa la misura degli abboni sulla tassa di distillazione.

LACAVA, ministro di agricoltura e commercio, risponde ad una interrogazione del deputato BRUNIALTI ed altri intorno ai provvedimenti da prendere per l'industria dei cappelli e delle trecce di paglia.

GENALA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato AGNETTI circa le frane avvenute nel comune di Ronciglione; e ad un'altra del deputato SQUITTI sui disastri del porto di Santa Venere e sul ritardo dei lavori di detto porto.

Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge per opere di bonifica di Burana e per la leva di mare.

Verificazione di poteri.

Giuramento del deputato MAURY.

Seguito della discussione sul disegno di legge per una nuova ripartizione di spese straordinarie per opere idrauliche.

BADALONI, VISCHI, VISOCCHI, PALBERTI, GIOLITTI, presidente del Consiglio, NICOTERA, BOVIO, CARCANO, PRINETTI, COLAJANNI N., SONNINO SIDNEY, PASQUALI, MUSSI, ROMANIN-JACUR e BRANCA prendono parte alla discussione.

Votazione nominale sopra un ordine del giorno presentato dal deputato PASQUALI esprimente fiducia nel Ministero.

Comunicasi una domanda d'interrogazione.

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.
Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. È stato domandato un congedo di tre giorni per motivi di famiglia dall'onorevole deputato Emilio Bianchi.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Nicolosi chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro *interim* delle finanze, « per conoscere se, nel determinare la misura degli abboni sulla tassa di distillazione, e nel modificare il presente *drawback* sui vini, intenda, ed in qual modo, tutelare gli interessi della principale industria agricola del paese, l'industria vinicola, la quale, massime in alcune Provincie, trovasi tuttora afflitta dalla crisi. »